

Bollettino informativo



NUMERO 35
GIUGNO 2020



Oratorio S. Giovanni Battista, Mogneo (Foto: Mario Donati)



Broglio



Brontallo



Fusio



Menzonio



Peccia



Prato
Sornico

comune di **Lavizzara**

Riscoprire la prossimità per una nuova normalità

Ancora nel pieno della pandemia da Covid-19, in attesa anzi di sapere quali saranno i prossimi provvedimenti che adotteranno le autorità superiori (Cantone e Confederazione), il Municipio di Lavizzara sta valutando come intervenire a sostegno di chi è caduto in difficoltà. Le priorità fissate sin qui nell'agenda politica potranno così essere messe in dubbio. Occorrerà porsi nuovi obiettivi, tenendo certo presente quelle che sono le nostre possibilità.

Al di là delle considerazioni politiche che riguardano un futuro del tutto vicino, il Municipio ritiene però opportuno, nel timore di un'ulteriore ondata di contagi, fermarsi a riflettere, interrogarsi sugli insegnamenti da trarre da questa nuova, e inattesa, emergenza che la nostra comunità di valle ha dovuto affrontare.



Stiamo parlando di una minaccia certo annunciata in largo anticipo per la sua pericolosità dalle autorità competenti e dalle organizzazioni mondiali, ma che senza dubbio ha sorpreso per la sua straordinaria velocità di propagazione. Ricordiamo tutti le prime frammentarie notizie a inizio anno riguardo il moltiplicarsi di contagi di un virus allora misterioso. Il tetro quadro, che si stava delineando man mano, dipingeva una realtà ancora molto lontana dalla val Lavizzara. Eppure, nel breve volgere di poche settimane, con le prime drastiche misure adottate nella vicina Penisola, il Ticino, e di riflesso la Confederazione, è dovuto correre ai ripari, a una nuova vita fatta di importanti astensioni, non solo dai bagordi carnascialeschi...

Mentre si paventava la minaccia di una paralisi del sistema sanitario, le prime notizie di conoscenti intubati in cure intense ci hanno indotto a prendere sul serio la malattia e a cambiare rapidamente, e in modo drastico le nostre abitudini. Le categorie a rischio, i nostri anziani, hanno certo sofferto più duramente, da un lato per la paura delle conseguenze di un solo contatto, anche fortuito, con un portatore sano; dall'altro perché costretti a subire delle pesanti restrizioni della propria libertà, restando isolati a casa, rischiando di cadere in preda a un'altra terribile malattia, la solitudine. Tempi difficili, con scene anzi surreali di postazioni di lavoro da improvvisare fra le mura domestiche, i figli obbligati a non recarsi a scuola, la corsa a caccia di guanti e mascherine. Cose indicibili appena qualche mese or sono.

Benché, è giusto ribadirlo, non siamo ancora usciti da questa crisi, ci interroghiamo su cosa possiamo ritenere, eventualmente imparare, da questo spietato spettro chiamato Covid-19. In molti si sono chiesti allora se non sia giunto ora il tempo di imprimere un cambiamento forte alle nostre abitudini. Una domanda che ci porta inevitabilmente a ripensare la nostra quotidianità, a valorizzare pensando alla nostra realtà la ricchezza di una vita condotta nella semplicità, in valle. Che ne è, infatti, delle comodità dei centri urbani che offrono di tutto e di più, se si intima la chiusura di commerci, musei e di tutti i luoghi di aggregazione, dei parchi urbani. Se cala il sipario sullo sport e ogni genere di spettacolo.

Indice

Editoriale: Riscoprire la prossimità per una nuova normalità	pag.	2
Lavizzara ha un nuovo segretario comunale	pag.	4
Sport di altri tempi: il calcio in Lavizzara	pag.	6
Gli albori del turismo a Fusio	pag.	12
Dossier Coronavirus	pag.	17
Il personaggio: Incontro con Mina Patocchi	pag.	33
Quando diventare vecchi era un privilegio per pochi	pag.	36
Rima, 50 anni di strada	pag.	41
Tücc insemi	pag.	42
E-state con noi	pag.	44

Che ne è dei principi sulla base di cui abbiamo pianificato il territorio, la separazione tra i centri, dove concentrare tutte le attività economiche, e le periferie, da marginalizzare, se improvvisamente non è più possibile spostarsi con i mezzi pubblici, se i principali servizi sono (comunque) raggiungibili unicamente previo contatto telefonico o per posta elettronica... E se, aggiungiamo, gli scambi commerciali subiscono un inatteso stop, se gli scaffali dei supermercati si svuotano. Se anche l'avocado e l'agnello neozelandese, in promozione, vengono a mancare...

Il chilometro zero, la prossimità, diventano allora una necessità, non soltanto una moda, uno stile di vita al-

ternativo. In molti in queste settimane hanno riscoperto i prodotti locali della nostra terra, l'agricoltura, l'allevamento e le creazioni dei nostri artigiani.

Ricordiamocene anche in futuro, diamo il giusto valore a ciò che è genuino. E ripensiamo i concetti di centro e periferia.

Poiché vivere in valle non è solo scomodità.

Il Municipio

Grazie Bruno!

È giunto il momento di diventare padrone del tempo che mi resta...

È così che Bruno Donati ha spiegato la sua decisione di ritirarsi dal gruppo di redazione del Bollettino informativo di Lavizzara, del quale ha fatto parte per 8 anni.

E per noi è giunto il momento di dirgli grazie! Per il grande impegno, per la professionalità, per la passione con la quale è riuscito sempre a spronare il gruppo. Ma non solo; a nome del Municipio e di tutta la comunità lo ringraziamo anche per essere sempre stato disponibile ad impegnarsi in altri importanti progetti di carattere culturale concernenti la sua terra natale, pensiamo ai numerosi lavori di ricerca, e in particolare al grande contributo che Bruno ha dato nell'ambito della ricerca toponomastica. In questo senso siamo certi che ci saprà stupire ancora.

La redazione del Bollettino si congeda così da un prezioso collaboratore, con un pensiero di gratitudine, e augurandogli che il futuro gli possa riservare ancora tante soddisfazioni.



Redazione

Cristiana Vedova-Mignami (resp.)
Mario Donati
Chiara Donati
Ha collaborato:
Mattia Cavaliere e
il personale della cancelleria

Apertura sportelli

PRATO

lunedì	09.30 – 11.30 16.30 – 18.30
martedì	09.30 – 11.30
mercoledì	09.30 – 11.30
giovedì	16.30 – 18.30
venerdì	09.30 – 11.30

Ufficio Tecnico

Da lunedì a giovedì
dalle 10.00 alle 12.00

Recapiti del Comune

Municipio di Lavizzara

6694 Prato VM

Tel. 091 755 14 21
Fax 091 755 10 42
info@lavizzara.ch
www.lavizzara.ch

Lavizzara ha un nuovo segretario comunale

Nel corso del mese di ottobre dello scorso anno il Municipio ha pubblicato il concorso per la nomina di un nuovo segretario comunale a seguito della partenza del signor **Bruno Giovanettina**, il quale ha operato presso di noi sin dal 2003, nell'ex Comune di Peccia dapprima, e di Lavizzara dal momento dell'aggregazione. Il Municipio ringrazia Bruno per l'impegno e la dedizione dimostrata nel corso degli anni e gli augura un futuro ricco di soddisfazioni.

Sono stati oltre una decina i candidati provenienti da tutto il Cantone che hanno partecipato al concorso; importante segnale questo, in cui si è capito che la nostra regione rimane pur sempre molto attrattiva, soprattutto se riusciremo anche in futuro a proporre nuovi e attraenti posti di lavoro.



Al Municipio è spettato l'arduo compito di scegliere fra i numerosi e validi candidati la persona che più si avvicinasse alle esigenze e alle reali necessità del nostro Comune.

Come di consueto in questi casi, dopo svariati colloqui, peraltro molto interessanti dal punto di vista delle relazioni umane, la scelta è andata su **Mattia Cavaliere** di Riviera, giornalista di professione, che sta

terminando la nuova formazione di responsabile degli Enti Locali.

Da parte del Municipio di Lavizzara e dell'intera popolazione, ringraziamo Mattia Cavaliere per essersi messo a disposizione per ricoprire questa importante e significativa carica all'interno del nostro Comune e gli auguriamo buon lavoro e tante soddisfazioni. A lui e alla sua famiglia diamo un cordiale **BENVENUTO**,



nella speranza che la Lavizzara si riveli una bella opportunità per crescere i figli in un ambiente sano e incorniciato da tanta natura. Per questa edizione del bollettino comunale gli abbiamo chiesto di redigere un breve testo di presentazione in modo da raggiungere tutti gli abitanti del Comune.

Il nuovo segretario si presenta

Per prima cosa vorrei rivolgere un cordiale saluto a tutti da parte mia e della mia famiglia. Con mia moglie, che lavora a Locarno, abbiamo ritenuto il Comune di Lavizzara il posto ideale dove far crescere i nostri due figli. Presto ci trasferiremo a Prato, a pochi passi dal palazzo comunale e dal nuovo edificio scolastico che sarà frequentato dal nostro primogenito. La scelta di vivere in Lavizzara è stata invero facile perché io e mia moglie amiamo entrambi la natura. Stiamo naturalmente ancora scoprendo le bellezze della valle, finora abbiamo avuto occasione di fare solo brevi soggiorni. Quest'inverno nostro figlio più grande ha messo per la prima volta gli sci ai piedi a Piano di Peccia. Con l'arrivo della bella stagione prevediamo qualche piccola escursione magari pernottando in uno dei rifugi alpini del ricco comprensorio o, per scaldare i motori, ai laghetti del Naret.

D'estate mi piace trascorrere del tempo con la famiglia, ma anche da solo, nella cascina materna a duemila metri all'Alpe Cava, in Valle Pontirone, che è la valle dei biaschesi. Sono stato una decina di anni membro del comitato della sezione biaschese dell'UTOE che ha avviato e portato a termine i lavori di ristrutturazione della capanna Cava. Più in generale direi che mi affascina la forza, rigenerante, della montagna, e la sua semplicità, nello scorgere degli animali nel bosco o lasciarsi sorprendere dal volo di un rapace. Ogni tanto mi

piace e concedermi qualche lettura. Mi piace la Storia, che mi ricorda gli studi conclusi a Friburgo (Svizzera) e ci fornisce delle chiavi di lettura che aiutano a interpretare meglio il presente (pensando all'epidemia che stiamo affrontando per esempio), ma anche le storie: di donne e uomini e delle loro passioni che amano coltivare con dedizione. Credo che in questo risieda la forza delle nostre comunità di montagna. Ho intrapreso la formazione per conseguire il diploma cantonale di segretario comunale due anni or sono, dopo aver lavorato una decina di anni come giornalista: prima per le pagine di Confederazione del Giornale del Popolo, poi per le pagine locali de laRegion, e da ultimo quale corrispondente a Coira per il Grigionitaliano per conto dell'agenzia svizzera di stampa Keystone-Ats. La passione per la cura e il mantenimento del territorio, l'attenzione ai bisogni concreti della popolazione, mi è stata trasmessa da mio padre, per una trentina di anni alle dipendenze dell'Ufficio tecnico del Comune di Biasca. Sono contento di cominciare la mia nuova esperienza in un Comune nato da un'aggregazione. Con la famiglia risiedo attualmente a Giubiasco, fra i fautori della nuova Bellinzona formatasi dall'unione di 13 ex Comuni. Ho svolto il periodo di praticantato richiesto dalla mia formazione a Grono, Comune mesolcinese che dopo una "mini" aggregazione sta avviando delle iniziative con effetti benefici su scala regionale, sulla scia di quanto già fatto dal Comune di Lavizzara con la realizzazione del nuovo centro scolastico e quindi del nuovo Centro internazionale di scultura. Sono felice di poter seguire da vicino un altro importante progetto come quello per la nuova casa per anziani di Broglio. Dai primi incontri con la compagine municipale ho percepito ottimismo e voglia di fare del bene per la comunità. È questo che mi piace di Lavizzara.



... la nostra energia

Sport di altri tempi: il calcio in Lavizzara

di Mario Donati

Nel Bollettino dello scorso mese di dicembre ci eravamo occupati dei primi passi sugli sci in Lavizzara. In questo numero sarà il calcio a finire sotto i nostri riflettori e con una certa sorpresa ci siamo accorti che alcuni dei protagonisti degli inverni lavizzaresi, durante la bella stagione, non stavano con le mani in mano e li abbiamo ritrovati con il pallone tra i piedi.

Le prime tracce documentate¹ del calcio (in dialetto *fotball*) in cui erano coinvolti dei Lavizzaresi le abbiamo trovate a inizio anni Quaranta quando su iniziativa dell'Associazione Sportiva Valmaggese vennero disputate alcune edizioni di un campionato di calcio (partite di andata e ritorno) in cui erano coinvolte cinque squadre di paese: Cevio (Foto 1), Gordevio, Maggia, Moghegno e Someo. La Gazzetta Ticinese

del 4.12.1942 riporta che in occasione della vittoria in trasferta per 7 a 1 a spese del Gordevio, *il Cevio si portava in vantaggio al 10' del primo tempo con Vedova [Armando] che assieme all'interno sinistro Medici [Ezio] è stato uno dei migliori uomini in campo. Le altre reti venivano segnate da Vedova, Medici e Sangiorgio. Gli ospiti ottenevano il punto dell'onore con Bianchi*. L'Eco di Locarno del 12.12.1942 tesse invece le lodi del giovane portiere Emidio Donati del Cevio in occasione di una sonora sconfitta casalinga (3 a 0) contro il Moghegno. Si andò avanti fino al 1945 con questo tipo di campionato nostrano, poi il Someo a partire dal 1946 (foto 2), selezionando i migliori giocatori sbocciati in Valle, disputò il campionato di IV divisione e si affacciò al mondo del calcio ufficiale².

Foto 1: Il FC Cevio vincitore nel 1945 del torneo valmaggese a cui partecipavano anche le squadre di Someo, Maggia, Moghegno e Gordevio. (Prop. Eredi Ezio Medici)



¹ Consultazione online dei Quotidiani e Periodici e giornali a disposizione dal Sistema bibliotecario ticinese sul sito <https://www.sbt.ti.ch/quotidiani-public-pdf/>

² Ringrazio Pin Scarpelli che mi ha suggerito i nomi di diversi suoi compagni di gioco e molte altre persone che hanno confermato genitori, nonni e conoscenti fra i protagonisti del calcio valmaggese degli anni Quaranta e Cinquanta, ma una lode particolare va alla signora Ida Salvi-Tunzi che, grazie alla sua invidiabile memoria, ha potuto confermare il nome di tutti i giocatori del Someo, più o meno suoi coetanei, rappresentati sulla foto.



Foto 2: Il FC Someo, prima squadra ufficiale valmaggese iscritta al campionato di IV divisione. Si riconoscono, in piedi da sinistra, Arturo Lafranchi (presidente), Bruno Del Notaro, Nicolino Garzoli, Luigi Brusorio, Giacomino Lafranchi, Gino Brusorio, Ezio Medici; accosciati, sempre da sinistra, Remo Tunzi, Remo Moro, Spiro Magistocchi, Mario Tomasini, Nino Genini. (Prop. Eredi Ezio Medici)

Questo sport cominciò a far breccia tra i giovani e la passione si diffuse. L'epicentro per quel che concerne la Lavizzara si situava tra Peccia, Prato Sornico e Broglio e in poco tempo alcuni tra i più bravi non si accontentarono più di qualche partitella di paese, ma guardarono più in alto per potersi cimentare su altre scene. Per alcuni anni l'unica squadra ufficiale in valle Maggia restò il Football Club Someo a cui approdò Ezio Medici e forse qualche altro lavizzarese. La passione calcistica però non contagiò solo i giocatori, ma attorno a loro crebbero i tifosi, i dirigenti, gli allenatori e il fenomeno diventò più globale e fece vibrare le corde identitarie attorno a una maglia, o più in generale, a una bandiera, possibilmente quella del proprio paese e della propria gente. Alcune testimonianze orali³ ci permettono di documentare una partita amichevole fra il Football Club Cevio e una squadra locale composta da alcuni giocatori di Peccia, Prato Sornico e Broglio, che ha avuto luogo nel 1945 alla Piazza di Sornico vis à vis del cimitero, su un terreno ghiaioso e dissesta-

to. Un evento di grosso richiamo, visto che si trattò molto probabilmente della prima vera partita di calcio in Lavizzara. La squadra avversaria, pur non essendo iscritta a nessun campionato ufficiale, possedeva già una divisa, mentre quella lavizzarese, in cui giostravano Ezio e Bruno Medici, Beno Patocchi, Ugo Patocchi, Armando Vedova, Dario Donati ed Emidio Donati non disponeva di nessun equipaggiamento, ma mise in campo una gran voglia di giocare e di farsi valere. Il passo per la creazione di una squadra *in loco* fu quasi uno sbocco obbligato, anche se non immediato: perché andare a giocare altrove quando sarebbe stato molto più bello avere una squadra tra le mura di casa? A questo proposito va detto che i promotori non solo volevano avere una squadra lavizzarese, ma nelle loro intenzioni vi era anche l'idea di realizzare un campo di calcio a Sornico. Questo progetto fu quasi sul punto di essere realizzato sullo slancio dell'avvenuta promozione in terza divisione nel 1959, ma sorsero alcune difficoltà che ne impedirono la concretizzazione.

³ Un grosso grazie è rivolto a Livio Poncetta (classe 1928) che aveva assistito come giovane spettatore a questo evento e ha saputo rinfrescare alcuni suoi ricordi che testimoniano la forte partecipazione popolare attorno al campo da gioco.





Foto 3: Formazione dell'Associazione sportiva Cristallina promossa in terza divisione nel 1958/59. In piedi da sinistra Gianni Janner, Benito Mignami, Diego Signorelli, Sereno Moretti, Fiorenzo Vedova, Sergio Poncetta, Paolo Salvi (dirigente); accosciati, sempre da sinistra, Fermo Mattei, Alfonso Muzio, Giuseppe Zoppi (Peppino), Cornelio Mignami, Lauro Medici. (Prop. Noris Mignami)



Ma torniamo agli inizi. Fu la montagna di quasi tremila metri all'estremo nord della Valle Maggia a dare il nome al sodalizio nato nei primi anni Cinquanta e se spulciamo i nomi dei promotori (Armando Vedova, Ezio Medici, Diego Signorelli, Fermo Mattei, Luciano Poncetta, Benito Mignami, Gianni Janner, Sergio Poncetta, ...) per questa iniziativa ci poteva anche stare una denominazione quale *Campo Tencia*, *Agrello* o *Pizzo Ruscada*, ma forse non si addiceva a una squadra di calcio e ancora meno si conciliava con il tifo che l'avrebbe sostenuta nel suo percorso di vita pluridecennale. Cristallina suonava meglio e permetteva a qualche componente del gruppo residente a Cevio, Bignasco e Cavigno di percepire un certo sentimento di appartenenza. Oppure, come suggerito da qualcuno, *Cristallina* poteva anche riferirsi all'industria del marmo locale, nata qualche anno prima.

L'assemblea costitutiva della Società avvenne l'8 luglio del 1953 presso il Ristorante Mignami a Prato e primo presidente fu proclamato Armando Vedova di Peccia, a cui si affiancarono come membri di comitato il Pretore Gianni Respini e Gianni Janner, mentre Be-

nito Mignami e Fermo Mattei funsero rispettivamente da segretario e cassiere. L'anno dopo in occasione dell'Assemblea presso il Ristorante Ghidelli a Cevio, oltre a riconfermare *in toto* il Comitato, ci si dotò anche di una commissione tecnica formata da Pietro Airoldi, Bruno Cossi e Camillo Signorelli.

Una compagine quella dell'Associazione Sportiva Cristallina nata dalla passione per il calcio, ma anche dal cuore, dall'agonismo e dalla forte appartenenza all'identità lavizzarese che animava il gruppo. Bruno Barzaghi, che talvolta accompagnava la squadra nelle trasferte con il *pullmino* della Ditta Vedova Vittorino, racconta che al termine di una partita allo Zandone in cui si rimediò una sconfitta negli ultimi minuti, molti giocatori piangevano per lo sconcerto. Poi però risalendo la Valle, complice qualche fermata nei vari esercizi pubblici, la tristezza si fece via via da parte lasciando spazio all'allegria e alla pronta voglia di rifarsi la domenica successiva.

Nel corso degli anni Cinquanta la compagine lavizzarese si consolidò e disputò diversi campionati di IV divisione facendosi notare nel Locarnese per la ca-

parbietà e la passione che metteva sul campo. Il Cristallina personificava un forte attaccamento alla valle Lavizzara e poteva beneficiare di un fedele pubblico (vedi testimonianza di Giulio Canepa), soprattutto nelle partite casalinghe disputate alla *Gerascia* di Cevio. La stagione da incorniciare fu quella del 1958/1959 (Foto 3) che culminò con la promozione in III divisione. L'anno successivo si formarono due squadre (una in III e l'altra in IV divisione), ma i risultati faticarono ad arrivare per entrambe le compagini.

Negli anni Cinquanta e Sessanta nell'universo valmaggese fiorirono (o ripresero vigore) diverse società calcistiche, fra cui, nel 1961 lo Sport Club Cevio che sorse sulle "ceneri" della locale Società Atletica fondata nel 1957⁴ e sicuramente sul ricordo ancora vivo della squadra che aveva disputato per alcuni anni il campionato calcistico valmaggese, vinto nel 1945. Fortuna volle, e forse anche Dio *guardò giù*, che il neonato Sport Club Cevio corrispondesse al millesimo



Foto 4: Giuseppe Zoppi (Peppino) di Broglio in un bel tuffo.
(Prop. Giuseppe Zoppi)

club affiliato all'Associazione Svizzera Football (ASF) e ciò gli valse anche un premio di franchi 1000.- che fu salutato con grande gioia⁵ dal comitato e in particolare dal prevosto Don Dante Donati. Il nuovo sodalizio, oltre ad occuparsi del funzionamento della pista di pattinaggio, di corsi di sci, di uscite alpinistiche diede vita alla prima sezione di boys (Foto 5) ideata e accom-

Foto 5: Stagione 1963/64. I boys B del Cevio, la prima squadra giovanile valmaggese iscritta a un campionato ufficiale. In piedi, da sinistra Pietro Airoldi (dirigente), Daniel Zamboni, Dario Piceni (dir.) Giorgetti Michele, Fausto Salvi, Renato Traversi (dir.), Danilo Pezzali, Alfonso Bellometti (dir.), Rodolfo Cauzza, Giordano Minoggio, Don Dante Donati (dirigente). Accosciati Fedele Airoldi, Alberto Lanzi, Renzo Mattei, Renato Minoggio, Gianni Morganti, Roberto De Rungs (Prop. Fedele Airoldi)



⁴ Ringrazio Gianluigi Donati per avere messo a disposizione la documentazione esistente relativa a una parte delle attività svolte da Don Dante durante la sua permanenza a Cevio in qualità di prevosto e di promotore dello sport giovanile in Valle Maggia, così come i proprietari delle foto pubblicate.

⁵ Questo aneddoto mi è stato segnalato da Alberto Lanzi a cui sono riconoscente per la collaborazione offerta nello sforzo di identificare alcuni giocatori e per la rilettura di questo testo.



pagnata dalla passione di Don Dante che anno dopo anno sfornava decine di piccoli calciatori che andavano a infoltire la rosa delle squadre valligiane, tra cui anche il Cevio che, per dare continuità al lavoro fatto con i giovani, iscrisse una squadra in quarta divisione. Un'esperienza originale e lodevole quella voluta da Don Dante, perché oltre a curare gli aspetti tecnici e tattici cercava anche di imprimere una linea educativa ai giovani calciatori e per certi versi voleva porsi come argine e antidoto ad alcune manifestazioni discutibili che talvolta caratterizzavano l'ambiente calcistico fuori e dentro i terreni da gioco. Ai risultati in termini di punti, reti segnate e subite, egli voleva che si desse priorità alla disciplina, al linguaggio corretto, al rispetto dell'avversario e dell'arbitro. Più tardi questa politica divenne consuetudine nei club, per cui l'esperienza e la passione di Don Dante Donati si possono considerare pionieristiche per l'epoca e, soprattutto, per quel che riguarda la Valle Maggia. Basti ricordare che per l'ammodernamento del campo di calcio a Cevio nel 1975 (preventivato a più di 240'000 franchi), Don Dante, oltre a un indomabile impegno in prima linea, anticipò (e solo in parte recuperò) dei soldi di tasca propria pur di portare a termine questa opera.

Tornando al Cristallina si segnala che a metà degli anni Settanta si diede vita anche a una sezione Ve-

terani che permise a molti giocatori un po' in là con gli anni di praticare il calcio dedicando un po' meno di tempo e impegno in termini di allenamenti.

Come però spesso accade nello sport, ma non solo, anche per il Cristallina il percorso di vita fu dapprima entusiasmante, poi altalenante e, verso la fine degli anni Settanta, vi fu il declino. L'ultima stagione fu un susseguirsi di risultati assai scadenti con diverse partite giocate a ranghi ridotti rimediando sconfitte di ampie dimensioni, come l'ultima contro il Concordia che finì 12 a 2. Questa fu l'ultima partita ufficiale del glorioso Cristallina. Il 4 giugno del 1980 a Bignasco si decretò lo scioglimento della Società con la fusione con lo SC Cevio. Nacque l'Associazione Sportiva Centrovale, che poco più di un decennio dopo entrò a sua volta nella grande famiglia del calcio valmaggese, ovvero l'A.C. Vallemaggia. Delle sei squadre di calcio nate in Valle nei decenni precedenti (Avegno, Concordia, Maggia, Someo, Cevio e Cristallina) ne restarono due, perché il FC Someo, prima squadra ufficiale nata in Valle, si rifiutò di aderire a quell'iniziativa. Questa situazione, fra gli attivi, perdura ancora oggi, mentre a livello giovanile l'Associazione Calcio Vallemaggia, in collaborazione con altri sodalizi del Locarnese, dispone di numerose squadre che coprono tutte le fasce di età.



Foto 6: La tradizione del calcio giovanile continua anche con il Centrovale grazie al lavoro di due pionieri come don Dante Donati e Fermo Mattei. Stagione 1984/85, partendo da sinistra in piedi, i pulcini erano Massimo Canepa, Elis Matasci, Tiziano Tormen, Danilo Tormen, Gianmichele Janner, Kostantin Kopar; accosciati Adamo Borghesu, Mauro Cavazzi, Patrizio Genini, Roberto Biadici, Jonathan Margaroli, Roberto Genasci e Marco Corda. Allenatori Giordano Minoggio (non presente sulla foto) e Bruno Giovanettina. (Prop. Gianluigi Donati)

"Si aspettava con ansia la domenica per andare a vedere la Cristallina"

Giulio Canepa (1942). Testimonianza di uno spettatore appassionato

Qualche pedata al pallone l'ha data anche lui, ma non è stato giocatore del Cristallina; prevalse il divieto della madre Maria che aveva paura che si facesse male.

Come tanti Lavizzaresi, ogni domenica, Giulio (finché non ottenne la patente di guida) scendeva in auto con Dario Donati, suo collega di lavoro all'impresa Eli Mignami, a Cevio, Someo, Maggia, o anche più lontano, e con trepidazione seguiva ogni partita.

Si ricorda ancora perfettamente la formazione-tipo elencando ruoli, pregi, difetti di ognuno e i rispettivi nomignoli d'arte.

La squadra biancorossa del Cristallina suscitava molta passione e interesse, svuotando la Lavizzara in occasione delle partite di grido, come nella primavera del 1959 quando venne promossa in terza divisione. Giulio rivive minuto per minuto la penultima partita di campionato a Maggia contro la squadra locale: una partita memorabile con il Cristallina primo in classifica con 23 punti e il Maggia secondo con 22. Bastava un pareggio per essere promossi in terza divisione, sperando poi di battere nell'ultima partita la seconda squadra del Gordola, fanalino di coda, e pareggio fu. Andò in vantaggio il Maggia con Pepp Curioni nel primo tempo e si dovettero attendere le fasi finali del secondo tempo per vedere la rete liberatrice messa a segno da Muzio con una poderosa punizione dalla distanza. Una cornice di pubblico di oltre cinquecento persone assiegate ai bordi del campo alla fine invasero festanti il terreno da gioco. Roba da non crederci, ma a confermare il racconto e la stima di Giulio ci viene in soccorso il Giornale del Popolo del 14 maggio, a firma fm (Fermo Mattei) che nella cronaca della partita successiva contro il Gordola vinta 2 a 1 con doppietta di Cornelio Mignami) debutta così *"Un folto pubblico, valutato a oltre 400 persone, ha assistito all'ultimo incontro del Cristallina [...]. L'atteso cozzo deluse in parte l'aspettativa, perché malgrado che l'incontro rimase aperto fino all'ultimo minuto, risultò solo a sprazzi tecnicamente pregevole. [...] Il triplice fischio dell'arbitro scatenò l'esultanza dei Cristallini, che reciprocamente si congratularono per il bel campionato disputato. [...] Si finiva con la formazione vincente che diamo per esteso Zoppi; Giovanettina, Muzio; Medici L., Medici E., Mattei; Vedova F., Mignami B., Poncetta, Mignami C., Vedova M.*

Ma le partite che più scaldavano gli animi erano i derby con il Someo che a volte assumevano i toni di una guerra in campo e fuori. Il pubblico, anche se non c'erano indicazioni in merito, si assiepava in modo compatto in due settori separati.

Ma la febbre del calcio non si fermava al sostegno caloroso per il Cristallina, sconfinava ben oltre. Dalla Lavizzara assai frequenti erano le incursioni a San Siro (fronte Inter) e Giulio era sovente della partita assieme a Cornelio Mignami, Fermo Mattei e Davide Medici. Si partiva con il maggiolino di Fermo con al volante Cornelio che, in queste occasioni, diveniva l'uomo-guida, perché dotato di quel *savoir-faire* (definizione della moglie Noris) acquisito durante il suo soggiorno a Ginevra, indispensabile per muoversi in modo avveduto nella metropoli lombarda invasa da decine di migliaia di tifosi. Da Prato si partiva senza biglietti (all'epoca non c'erano le prenotazioni *online*) e l'avvicinamento allo stadio, oltre al posteggio dell'auto, prevedeva anche la delicata fase dell'acquisto dei biglietti al mercato nero: non bisognava acquistarli troppo in anticipo (prezzi troppo alti), ma neppure troppo tardi, perché vi era il rischio di rimanere senza, soprattutto per le partite di grido.

Memorabile anche la trasferta a Cagliari del 23 dicembre del 1967 (Giulio in quell'occasione non era presente) a cui parteciparono diversi lavizzaresi, con un viaggio in aereo (per molti partecipanti nostrani era il battesimo dell'aria) caratterizzato da un atterraggio di emergenza. La Svizzera dell'allenatore Foni e dei noti Odermatt, Tacchella, Künzli, Quentin, perse per 4 a 0 con reti di Mazzola, Riva e doppietta dell'interista Domenighini, soprannome questo ultimo affibbiato a Giulio nel piccolo mondo interista lavizzarese, ma non era il solo, perché Davide Medici venne denominato *Jair* e Mirto Moretti *Picchi*.



Gli albori del turismo a Fusio

di **Gottardo Dazio**

Nell'Ottocento il cantone Ticino vide un grande progresso, specialmente per ciò che riguarda le comunicazioni e i trasporti. Durante tutto il secolo il Cantone, finalmente indipendente, investì ingenti risorse per ammodernare la fatiscente rete stradale. Fusio, villaggio benestante ma periferico, approfittò solo relativamente tardi di questi investimenti. La strada Pécia-Fusio fu una delle ultime ad essere sistemata, ma grazie all'intraprendenza del suo concittadino Pietro Dazio si riuscì a recuperare il tempo perduto.

Pietro Dazio, costruttore dell'albergo

Il padre di Pietro, Giacomo Antonio Dazio fu il capostipite di buona parte dei Dazio di Fusio (quelli che abitavano all'entrata del paese vicino al ponte). Si tramanda che avesse studiato al Collegio Papio e volesse fare carriera ecclesiastica, ma avesse poi preso moglie per garantire una discendenza alla famiglia, in quanto l'altro fratello non si era sposato. Giacomo Antonio è stato in Gran Consiglio dal 1834 al 1839.

A Fusio la famiglia praticava l'agricoltura e l'allevamento di bestiame. In estate caricava l'alpe di Rodi producendo formaggio che veniva venduto anche fuori dalla Valle. Possedeva beni anche nel Locarnese, tra cui una casa nell'attuale comune di Muralto (acquistata nel 1808) e terreni agricoli a Piandessio, dove veniva anche prodotto del vino.

Giacomo Antonio Dazio ebbe dieci figli. Morì nel 1857, lasciando la moglie e i molti figli, di cui alcuni ancora piccoli.

Il secondogenito, Pietro Dazio, aveva allora 27 anni e assunse il ruolo di capofamiglia. Già nel 1859, all'età di 29 anni, fu eletto in Gran Consiglio e vi rimase per 4 legislature. Fu anche sindaco di Fusio.

Sicuramente durante le sessioni del Gran Consiglio, ma probabilmente durante tutto l'inverno, Pietro abitava a Muralto. Rimaneva in contatto con il resto della famiglia a Fusio per lettera. Alcune di queste lettere sono rimaste. Lui stesso non si sposò mai.



Giacomo Antonio Dazio, padre di Pietro



Pietro Dazio, probabilmente nell'ufficio postale e telegrafico



Il turismo

A metà Ottocento arrivare a Fusio da Locarno non era una cosa facile. C'era una diligenza da Locarno a Bignasco, mentre da Bignasco a Fusio bisognava arrangiarsi o andando a piedi o facendosi portare con una carrozza privata.

Nel 1844 vi erano da Locarno a Bignasco tre corse alla settimana¹:

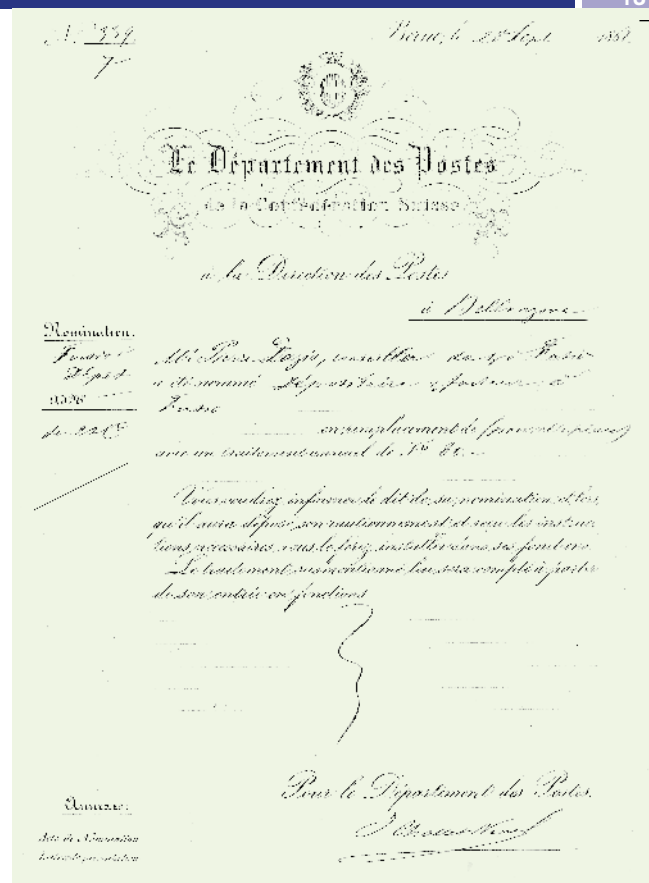
*DILIGENZA da Locarno a Bignasco
(Vallemaggia) e viceversa
Parte da Locarno al lunedì, giovedì e
sabato alle ore 8 antimeridiane
"da Bignasco al mercoledì, venerdì e
domenica alle 9 antimeridiane.*

Nel 1846 la direzione delle Poste mise all'asta l'appalto per la diligenza Locarno-Bignasco², da allora vi furono delle corse giornaliere con partenza da Locarno alle 6.30 e ritorno da Bignasco alle 15.00³.

Nel bollettino del Club alpino italiano troviamo un'interessante testimonianza sul turismo a quei tempi. Nell'estate del 1864 un gruppo di escursionisti italiani fece una gita di tre giorni in Vallemaggia⁴. Partiti da Locarno la mattina con la diligenza dopo circa tre ore e mezzo arrivarono a Bignasco e alloggiarono nell'albergo del signor Patocchi. Dopo varie escursioni in Val Bavona, una sera si spostarono da Bignasco a Fusio con la vettura del signor Patocchi, dove pernottarono in un albergo, il giorno dopo andarono in Leventina passando per il Campolungo. Questa è la descrizione dell'albergo:

L'albergo di Fusio, più che sufficiente per un alpinista, lascia ancora molto a desiderare come luogo di soggiorno. L'affluenza dei villeggianti aumenta ogni giorno, l'albergo è piccino piccino, e malgrado la buona volontà del suo proprietario, per questo e per altri motivi non si può proprio dire di trovarvi i propri comodi. Speriamo che in avvenire Fusio avrà un albergo migliore e che numerosi 'touristes' continueranno a percorrere la bella Val Maggia.

Dalla descrizione non si capisce dove fosse l'albergo,



né chi lo gestisse. Probabilmente a quei tempi non vi erano veri e propri alberghi e varie famiglie ospitavano i viaggiatori nella loro casa. Anche Pietro Dazio, prima di costruire l'albergo, accoglieva villeggianti nella sua abitazione. Nel libro "Il Gottardo e il Ticino" di Edoardo Osenbrüggen, citato su Gazzetta Ticinese⁵, è descritta la situazione precedente la costruzione del nuovo albergo:

Dapprima non v'era che l'osteria per nulla attraente detta del Francese: da alcuni anni Tschudi chiamò l'attenzione su di un'osteria presso il bravo cacciatore Dazio, raccomandandola. Ma ciò non basta. Verosimilmente per tale osteria s'intende la casa del sig. Dazio nel mezzo del paese, in una via angusta.

Nel 1867 fu introdotta la corsa Bignasco-Prato e ritorno, con coincidenza con la corsa Locarno-Bignasco⁶.

Già l'anno dopo la corsa venne prolungata fino a Peccia⁷.

¹ Nuovissima guida dei viaggiatori in Italia, Milano 1844.

² Gazzetta Ticinese, 9.12.1846. Tutti i numeri di Gazzetta Ticinese (e degli altri giornali ticinesi) possono essere consultati tramite internet sul sito della biblioteca cantonale <https://www.sbt.ti.ch/quotidiani-public-pdf/index.php>

³ Gazzetta Ticinese, 21.6.1858

⁴ Bollettino del club alpino italiano, anno 1877, Torino. Pag. 621-625

⁵ Gazzetta Ticinese, 19.7.1877

⁶ Gazzetta Ticinese, 26.7.1867

⁷ Gazzetta Ticinese, 4.8.1868



Il 28 settembre 1868 si aprì il primo deposito postale (inizialmente non contabile), titolare fu Pietro Dazio, durante le sue lunghe assenze era sostituito dalla sorella Maria. A quei tempi la posta era portata a piedi da Peccia da un "corriere pedone", dipendente fisso delle poste e tenuto a svolgere cinque corse settimanali.

L'albergo

L'opera più importante per Fusio a quei tempi fu la costruzione della nuova strada Peccia – Fusio, inaugurata con una festosa cerimonia di tre giorni il 6 agosto 1871. Prima di questa data il traffico si svolgeva sulla 'strada vegia', parzialmente ancora esistente. L'evento è stato descritto su questo Bollettino nel 2015⁸. All'epoca un lungo articolo su Gazzetta Ticinese⁹ descrisse i festeggiamenti con la retorica tipica dell'Ottocento. In quegli anni Pietro Dazio, prevedendo l'incremento del turismo, fece costruire il nuovo albergo.

Ma come sindaco e granconsigliere fece pure in modo di far giungere il progresso a Fusio. Nel 1871 il Municipio di Fusio chiese l'istituzione di un ufficio telegrafico, il consenso venne accordato poco dopo dal Consiglio Federale. Il 6 agosto 1872 l'ufficio telegrafico venne inaugurato con un telegramma al consiglio di Stato. Nel 1874 la diligenza giunse anche a Fusio, ma solo nei mesi estivi: si partiva da Locarno alle 6.30 con una vettura a 2 cavalli con 5-6 posti, arrivo a Bignasco alle 10.00. Alle 15.00 partenza per giungere a Fusio alle 18.00. L'inverno la diligenza arrivava solo fino a Peccia.

Nel 1872 un articolo di Gazzetta Ticinese¹⁰ pubblicizzava Fusio come meta turistica decantando tutti i progressi avvenuti in quegli anni (Fiera del bestiame, Deposito postale con ufficio telegrafico, aumento delle corse della diligenza), la salubrità del clima, la bellezza del paesaggio e le molte escursioni possibili da Fusio. Veniva citato e consigliato il nuovo albergo, che si chiamava allora 'Restaurant des Alpes':

D'un subito sorsero nuove casette, e tra questa una elegantissima, ottimamente disposta e mobigliata, per ricoverare, con ogni desiderabile conforto, buon numero di persone che si proponessero di procurarsi un salutar diporto di qualche settimana. Le squisite previggenze del proprietario del Restaurant des Alpes (sig. cons. Dazio) rendono sommamente aggradevoli tutti i comodi della vita, ma ciò che più sono il clima e il paesaggio.

La fama dell'albergo arrivò anche oltre i confini nazionali. Sulla Gazzetta Medica Italiana¹¹ il Dottor Gioachino Grancini pubblicò un articolo su Fusio dove consigliava di attirare i turisti proponendo la cura del latte. Veniva citato l'albergo:

Il consigliere cantonale, signor Dazio, principale possidente del comune, dietro invito di alcuni suoi amici ha aperto nel 1872 in una delle sue case un modesto albergo, che, per l'esattezza del servizio, per la pulizia dei locali, per l'eccellente servizio di cucina, nulla lascia a desiderare.

Il libro "Il Gottardo e il Ticino" di Edoardo Osenbrüggen, menzionato in precedenza, descrive il nuovo albergo:

Il signor Dazio ha però eretto una nuova casa immediatamente all'entrata del villaggio, la quale rapidamente acquistò credito come Casa di cura alpina (Luftkurhaus).

Io vi trovai circa 30 ospiti della miglior classe da Locarno ed altri luoghi della pianura ticinese. La casa è in una situazione ben scelta e libera, vicinissima al gran ponte, dal quale, come dalle finestre di facciata spazia con ammirazione lo sguardo sulla copiosa cascata e lo spumante ingorgo al fondo. (...) Il ponte vicino alla Casa è il punto di riunione degli ospiti, il loro 'salon au naturel', quando è bel tempo. Nel pomeriggio vi si ponevano appassionatamente esercizi di tiro a gara, ai quali presero parte anche delle Signore, i cui nervi erano stati rinvigoriti dall'aere alpino. Il bersaglio era assai lontano sul verde fondo del prato, e i tiri erano ben riesciti. I premi consistevano in alcune bottiglie di Piemonte, che però nessuno dei vincitori volle egoisticamente prendere per sé.



⁸ Bollettino informativo del comune di Lavizzara, dicembre 2015.

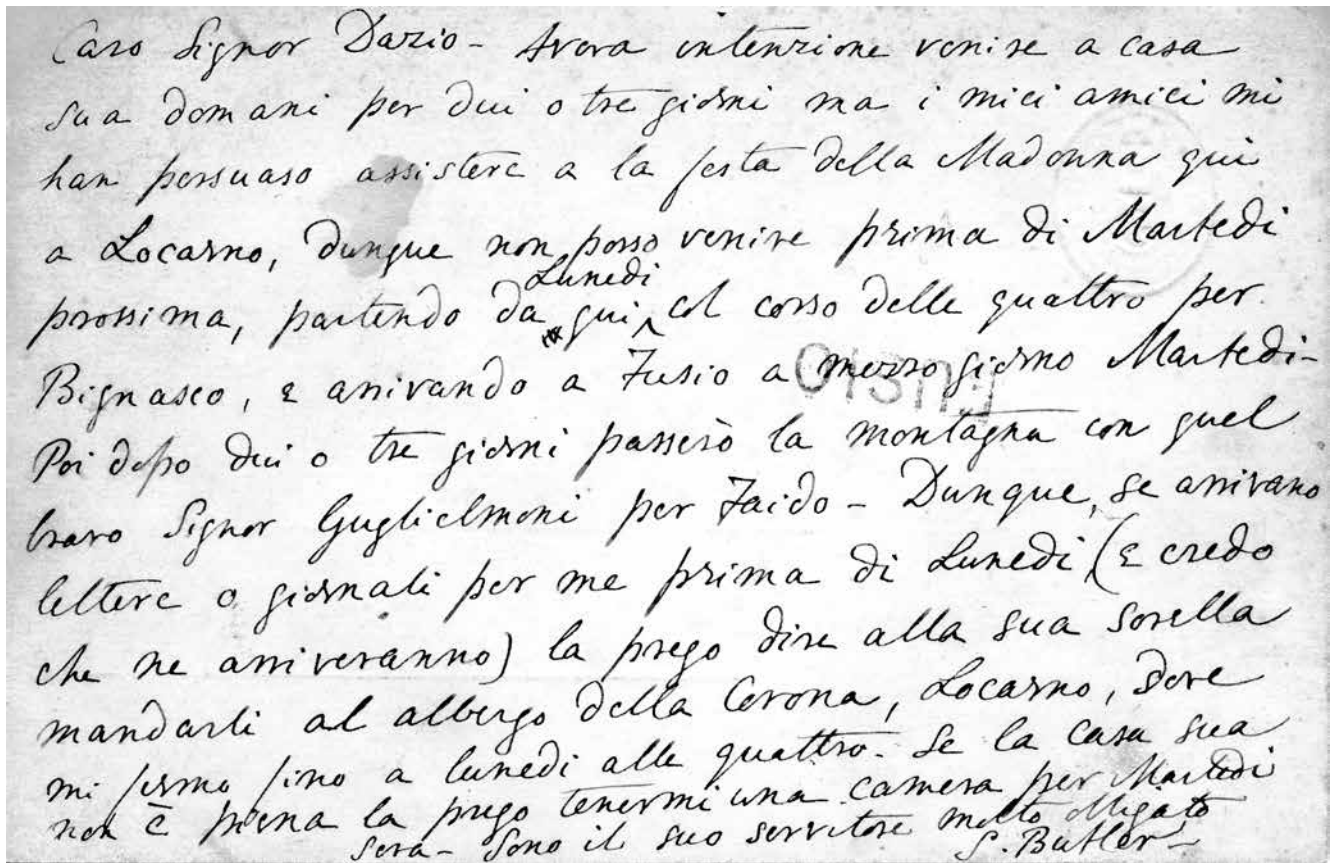
⁹ Gazzetta Ticinese, 17.8.1871

¹⁰ Gazzetta Ticinese, 24.8.1872

¹¹ Gazzetta Medica Italiana, Anno 1874, Volume XXXIV – serie settima - tomo primo pag 152 9.5.1874

¹² Gazzetta Ticinese, 16 e 17.8.1876

¹³ Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino, London 1881
Traduzione italiana di Piero Bianconi: Alpi e Santuari del Canton Ticino, Armando Dadò Editore



Caro Signor Dazio - Avrova intenzione venire a casa
sua domani per due o tre giorni ma i miei amici mi
han persuaso assistere a la festa della Madonna qui
a Locarno, Dunque non posso venire prima di Martedì
prossima, partendo da ^{Lunedì} qui al corso delle quattro per
Bignasco, e arrivando a Fusio a ~~mezzo giorno~~ Martedì.
Poi dopo due o tre giorni passerò la montagna con quel
bravo Signor Guglielmoni per Faido - Dunque, se arrivano
lettere o giornali per me prima di Lunedì (e credo
che ne arriveranno) la prego dire alla sua sorella
mandarli al albergo della Corona, Locarno, dove
mi fermo fino a lunedì alle quattro. Se la casa sua
non è piena la prego tenermi una camera per Martedì
sera - Sono il suo servitore molto obbligato
S. Butler

Cartolina di Samuel Butler a Pietro Dazio, agosto 1880



Nel 1876 un lungo articolo su Gazzetta Ticinese descriveva un'escursione dalla Vallemaggia alla Leventina menzionando l'albergo¹²:

(...) l'albergo a tinta rosea che fa uno strano contrasto colle capanne mezzo bianche e mezzo nere del villaggio (...) Il sig. Dazio, che ebbe la felice idea di preparare coll'impianto di un piccolo ristorante qualche confort a chi una volta o l'altra doveva pur essere attratto ad ammirare la magica bellezza di quei luoghi, ci ammanì un discreto pranzo, e dopo qualche esitanza, per mostrarci che il favore non era da poco, anche una camera con tre letti (...)

Samuel Butler

In quegli anni, ancor prima del boom turistico favorito dalla galleria del Gottardo (inaugurata nel 1882), girava per il Ticino e l'Italia settentrionale lo scrittore inglese Samuel Butler, che descrisse le sue esperienze in un libro¹³ che si legge con piacere ancora oggi.

Samuel Butler fu a Fusio almeno due volte, la prima nel 1880 venendo da Locarno con la diligenza e continuando dopo un breve soggiorno verso la Leventina passando il Campolungo.

La seconda volta passando dal Sassello e tornando per il Naret. Soggiornò nell'albergo di Pietro Dazio, col quale strinse amicizia.

Considero il Signor Dazio di Fusio come uno dei miei più intimi e apprezzati amici; e per Fusio ho un'affezione così speciale che il lettore farà bene ricordando che legge la relazione di un testimonio parzialissimo. Tuttavia, astrazione fatta di tutte le preferenze personali, anche il lettore troverà che Fusio è posto difficile da superare.

L'albergo alla fine del secolo

L'albergo continuò a funzionare con molto successo, è citato e raccomandato nelle guide turistiche dell'epoca e attirava villeggianti anche dall'estero.



L'albergo a fine 800 (cartolina di Angelo Monotti)

Il buon funzionamento era dovuto all'intraprendenza di Pietro Dazio, che da un lato curava molto il contatto con gli ospiti, dall'altro investiva molto nella pubblicità sui giornali, sia ticinesi che esteri. Probabilmente sfruttò anche le sue conoscenze per far scrivere degli articoli elogiativi che ogni tanto comparivano sui giornali.

Ma gli anni passano per tutti e la salute di Pietro Dazio peggiorava. Nel 1895, a 65 anni, in una lettera a Samuel Butler, che lo aveva visitato in primavera a Locarno, scrisse queste parole:

... finalmente ho potuto alzarmi dal letto e recarmi fino a Fusio a godere dell'aria nativa. Già da due giorni mi ci trovo ed un po' bene un po' male zoppicando mi reggo sulle gambe ...

Nel 1899 morì, lasciando i suoi beni ai fratelli Giuseppe, Antonio, Angelo e Ferdinando, e un lascito in denaro alle sorelle Rosa e Maria.

Publicità sulla guida 'Per laghi e monti'



La vita ai giorni del COVID-19

a cura di Chiara Donati

Questo momento ce lo ricorderemo tutti. Ricorderemo soprattutto come la natura, in una maniera o nell'altra, ci ha rammentato come sia lei a comandare e come noi, a fronte della sua forza, possiamo solo guardare increduli.

Il Coronavirus, Covid-19, è un'influenza che colpisce principalmente gli organi respiratori, incidendo maggiormente sulle persone con patologie pregresse e sugli anziani.

A causa di questo virus l'11 marzo 2020 il Consiglio di Stato ha decretato lo stato di necessità per l'intero territorio cantonale, contestualmente l'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato l'epidemia da COVID-19 una pandemia; il 13 marzo 2020 il Consiglio federale ha adottato un'ordinanza sui provvedimenti per combattere l'influenza, segnatamente ha disposto la chiusura dei valichi alle persone che transitano senza un motivo giustificato per farlo e ha vietato le manifestazioni con più di 100 persone e gli assembramenti. Tuttavia, il progredire dell'epidemia ha imposto delle misure federali e cantonali urgenti, infatti, il 18 marzo 2018 il Consiglio di Stato ha vietato tutte le manifestazioni pubbliche o private, le scuole sono state chiuse inizialmente fino al 20 aprile 2020, prorogando il termine fino a lunedì 11 maggio 2020. Oltre a ciò, da fine marzo 2020 il Consiglio di Stato ha invitato tutta la popolazione cantonale a non uscire di casa, e di spostarsi unicamente se strettamente necessario, e meglio per andare a fare la spesa, in farmacia o al lavoro, in altre parole l'esecutivo cantonale ha pregato a tutta la popolazione di limitare al massimo gli spostamenti; tant'è che il 15 aprile 2020 lo stesso esecutivo ha invitato le persone di oltre 65 anni, considerate persone a rischio, a non recarsi a fare la spesa e a non di uscire di casa.

Questa malattia è stata particolarmente grave per il carattere eccezionalmente diffusivo della pandemia sul territorio elvetico, e in particolare ticinese. Il problema principale è stato quello di evitare che tante



persone si ammalassero contemporaneamente e che quindi avessero avuto bisogno di recarsi all'ospedale allo stesso momento.

Ed è proprio con l'obbligo di stare a casa che abbiamo avuto il modo di poter fermarci a riflettere sulle nostre necessità primarie.

La prima riflessione che è potuta emergere è stata quella di capire che anche non correndo come dei disperati per cercare di raggiungere tutto e tutti, il mondo non cade. Negli ultimi anni i ritmi, soprattutto lavorativi, sono aumentati in maniera esponenziale, tuttavia non essendo mai all'esterno di questo meccanismo, non potevamo coscientemente accorgercene. Ci siamo trovati improvvisamente in una realtà lenta, un salto nel passato immediato, dove le giornate sono scandite dagli orari del sole.

Io, ad esempio, mi sono ritrovata in quarantena a Lugano, in un appartamento, senza la possibilità di raggiungere Broglio per l'alto rischio di infettare i miei cari. Ci siamo trovati da un giorno all'altro impossibilitati a uscire di casa e ad ascoltare quotidianamente il telegiornale mentre trasmettevano gli aggiornamenti degli infettati e dei morti del giorno, così come

la comunicazione delle nuove regole da adottare. Sembrava di essere in guerra, e l'unica cosa che tutti potevano fare per aiutare il Paese, era stare a casa. Le parole chiave che si sentivano ai comunicati stampa ufficiali sono state coesione, *responsabilità personale*, *distanza sociale*, *norme di igiene accresciute*. Queste sono state le frasi ridondanti che emergevano in tutti i bollettini COVID-19 del Consiglio di Stato.

Contro questo virus non abbiamo potuto combattere, poiché ciò avrebbe necessitato tempo, abbiamo dovuto pazientare e attendere che la curva del contagio rallentasse la sua crescita. E così ci siamo adeguati, plasmandoci alla forza della natura e ci siamo chinati alle sue volontà, almeno per un mese intero.

Abbiamo dovuto tutti trovare una nuova quotidianità. Questo articolo, più che a voler ricordare l'influenza Covid-19, mira a voler ricordare come la nostra popolazione ha reagito a questa piaga.

Io, ad esempio, ho dovuto restare a casa e lavorare in *homeoffice*, sia per lo studio legale per il quale lavoro a Lugano, sia per la Pretura di Vallemaggia. Nessuno dei miei due lavori si è fermato, in quanto per il primo si sono poste molte questioni giuridiche circa la



“C'è chi ha approfittato di questo periodo per realizzare progetti fuori programma ...”

maniera di affrontare i costi di personale e di pigioni locative generati dalla malattia, mentre per il secondo seppur limitati alle attività essenziali, a volte abbiamo dovuto agire d'urgenza per regolare questioni di diritto familiare, specialmente quando un bambino ha genitori separati e uno dei genitori è all'estero durante il presidio delle frontiere.

Essenzialmente io ho lavorato con il mio computer personale e il telefono. Non ho quindi impiegato troppo tempo per adattarmi al nuovo regime, tuttavia, si sono modificate le modalità di lavoro.

Le giornate sono cambiate, la velocità con la quale si lavora generalmente in studio legale è drasticamente rallentata: più nessuna udienza alla quale partecipare, nessun verbale al quale assistere e tutti i termini sono stati sospesi per quasi un mese. Questo ha certamente dato l'occasione di fare molta più ricerca e approfondire svariati temi. La mia giornata tipo era svegliarmi alle 7.00, lavorare per tre ore circa, poi assistere a un corso di *fitness online*, riprendere a lavorare e fermarmi per la pausa pranzo, ricominciavo verso le 14.30. L'orario di fine lavoro non è mai stato ben definito in quanto a volte dovevo recarmi in ufficio per stampare dei documenti o per preparare degli invii, alle 21.30/22.00 di sera, per essere sicura che a quell'ora non avrei incontrato nessuno.

Per quanto attiene all'organizzazione del lavoro in Pretura anche qui si è subito un drastico rallentamento degli incarti in entrata e delle decisioni in uscita. Dalla mia esperienza, le persone in questo periodo non hanno più litigato, gli avvocati avevano di conseguenza meno necessità di contattarci e non essendoci più udienze, nessuna decisione non urgente veniva presa. Essendo poi che in ufficio non potevamo garantire le distanze necessarie, ho dovuto lavorare da casa.

Il telelavoro ha finalmente potuto avere il suo trampolino di lancio, uscendo dallo stereotipo al quale era relegato, ossia che è necessario solo e unicamente ad alcune categorie di persone, ad esempio le donne incinte o le neo-mamme, diventando un vero e proprio strumento necessario a tutti per mantenere la macchina dell'economia in funzione. Sicuramente dopo questo periodo, il telelavoro, secondo le disponibilità aziendali, diventerà una vera opzione e non solo un'agevolazione per il lavoratore. In futuro si potrà modula-



... e chi ha riscoperto vecchi hobby



re maggiormente il lavoro, così da non essere legati ad orari fissi di presenza, lasciando al lavoratore la possibilità di stabilire da solo quando svolgere la propria attività al meglio. *L'homeoffice* permette per aumentare la redditività dell'impresa, riscoprendo l'individualizzazione del lavoro e abbandonando, almeno in parte, il metodo standardizzato.

Volendo vedere ogni lato positivo di questo tragico periodo, si può certamente affermare che la lentezza del tempo ha permesso di riscoprire il piacere dell'attesa: infatti, tutti andavano a fare la spesa alimentare circa una volta a settimana, gli acquisti online sono aumentati differendo così l'acquisto dalla possessione del bene, aumentandone il desiderio. Queste sensazioni di attesa ormai erano andate perse in quanto si poteva ottenere subito quello che si voleva: incrementando l'aspettativa, la soddisfazione nella ricezione del bene è certamente aumentata.

Un altro lato positivo è la solidarietà che si è sviluppata in questo periodo. Tutti si sono messi a disposizione per aiutarsi l'un l'altro, i figli per i genitori, i giovani per

gli anziani e i vicini tra di loro. Speriamo dunque questa attitudine ad aiutare il prossimo non sia una caratteristica temporanea, circoscritta al periodo di necessità, ma acquisita.

Il Coronavirus, per la sua presenza mondiale, verrà certamente ricordato anche nei libri di storia, si ricorderà in particolare la sua letalità per le persone anziane o con patologie pregresse, la paura diffusa nelle persone, l'ondata di solidarietà che ne è derivata; l'abbassamento dei livelli di inquinamento nell'aria e l'isolamento che ogni persona ha subito.

Fatte queste premesse, con questo articolo ho voluto raccogliere alcune testimonianze di come gli imprenditori, le famiglie e le persone attive nel nostro territorio hanno affrontato questo periodo.

Tra le varie interviste è certamente stato interessante scoprire le abitudini nuovamente trovate in questo periodo di crisi sanitaria, ma è proprio quest'ultimo tema che è toccato da questa intervista. Infatti, Lia infermiera che lavora presso il servizio di aiuto domiciliare AVAD, ci ha raccontato come è cambiata la sua vita in questo periodo.



Il mio lavoro non è cambiato molto in questo strano periodo, come tutti i giovedì, visito le persone a domicilio in Lavizzara: misurazione della pressione arteriosa, ritmo cardiaco, preparo le terapie settimanali, eseguo medicazioni, iniezioni, prelievi; seguendo le necessità degli utenti e le prescrizioni del medico. Per gli utenti spesso faccio da tramite tra famiglia, medico, farmacia e altre figure professionali. Durante questo periodo, oltre a lavorare il giovedì in Lavizzara, lavoro qualche mattina in più sul territorio della Vallemaggia. Il mio lavoro con gli anziani non è cambiato, è cambiato piuttosto l'approccio di mediazione tra anziani e famiglia. Alcuni di loro non potendo uscire di casa sono rimasti praticamente soli senza le visite dei parenti, dei figli e dei nipoti e l'unica visita è la nostra.

Mi presento a loro con la mascherina e mi rivolgo a loro rispettando le misure di igiene, cercando il più possibile, se non per necessità di lavoro, di mantenere le distanze. La mascherina sul viso all'inizio mette un po' a disagio ma ora è divenuta routine.

All'inizio non è stato facile accettare le misure adottate dalle Autorità cantonali. Infatti, solo quando sono stati



chiusi i ristoranti ed è stato negato l'accesso agli over 65 a fare la spesa, tutto si è fermato.

Dopo quest'ultima restrizione tutti sono stati molto rispettosi delle regole: uscire di casa, mantenere le distanze e non recarsi a fare la spesa, a tal punto che alcuni non uscivano più del tutto di casa. Infatti, ad alcuni ho dovuto spiegare che, mantenendo le distanze dalle persone, la passeggiata nel paese si poteva fare senza pericoli di contagio e dunque di uscire tranquillamente a camminare un po'.

Il mio compito come persona di riferimento è anche quello di chiarire i dubbi e ascoltare le preoccupazioni delle persone che visito. Alcuni anziani non hanno famigliari sui quali appoggiarsi, per cui aiuto loro ad organizzarsi per la spesa, per la farmacia, ecc., e cerco assieme a loro le soluzioni più adatte, visto poi che per alcune persone le uniche figure di contatto siamo noi. In questo periodo le persone sono certamente più sole. I famigliari, infatti, evitano le visite per il bene della persona anziana, ma è comunque difficile da accettare.

Un signore un giorno mi ha detto: "io sono una persona solitaria e anche adesso sto bene da solo" altri riferiscono di sentirsi soli e in alcuni casi abbiamo aumentato gli interventi o organizzato una persona per la compagnia durante la giornata. Tra marito e moglie generalmente è più facile perché si fanno compagnia. Gli anziani si informano leggendo il giornale e guardando le notizie alla Tv, sicuramente non hanno l'accesso a tutta la tecnologia che potrebbe aver a disposizione un ragazzo, ma la maggior parte di loro sono aggiornati sulla situazione. Giornalmente si sentono tramite telefono con parenti ed amici.

La rete sul territorio è vasta e tra i servizi offerti a domicilio c'è il servizio dei pasti. Non potendo gli anziani recarsi a fare la spesa in maniera autonoma e non potendo avere legami stretti con i famigliari, quella dei pasti a domicilio è sicuramente un'ottima soluzione per gli utenti, servizio apprezzato e richieste sicuramente aumentate in questo periodo.

Ma non tutti i pensionati sono da considerarsi anziani, in particolare le misure di distanza sociale e le misure igienico-sanitarie accresciute hanno imposto agli over 65 il coprifuoco. Per loro, infatti, non era più possibile

incontrare altre persone e recarsi a far la spesa. Tra queste persone vi è Luciana Donati, la quale ci racconta così i suoi giorni di quarantena:

In generale, non mi sono accorta troppo delle misure di protezione per le persone della mia categoria, nel senso che nel mio quotidiano non hanno influito molto. Io ho continuato a fare i miei lavori, certo con tutte le precauzioni del caso senza mettermi in pericolo, ma essendo che anche i miei figli erano a casa dal lavoro abbiamo potuto fare quei lavori che si procrastinano sempre e quelli invece inderogabili come accudire le bestie. La vita era tornata ad essere come quella dei contadini. Con Prisca, ad esempio, abbiamo fatto molti lavori all'aria aperta, per cui le giornate scorrevano in fretta, anzi alla sera ero più stanca che normalmente. Per quanto concerne la spesa, non ho fatto nemmeno lì troppa fatica: chiedevo alle mie figlie di acquistarmi la spesa, specialmente la frutta e la verdura, le altre cose più o meno le ho sempre tenute un po' di scorta. La difficoltà maggiore è stata indubbiamente non poter rendere visita a mia madre. Quello mi è pesato abbastanza però ci hanno spiegato che attraverso Sykpe avremmo potuto comunque salutarla, per cui attraverso il computer o il tablet ci siamo arrangiati. Siamo dovuti diventare più tecnologici, e se con il computer il collegamento internet ogni tanto saltava, con il tablet riuscivano invece a sentirci. Io ero abituata ad andare in alternanza con mia sorella a farle visita, ora spero solo che con il tempo allentino le misure di contenimento. Con Skype siamo poi rimasti in contatto con altre persone, i miei nipoti e molti altri.

Un'altra attività che non ho più potuto fare è stata cantare nel coro di San Martino, con il maestro Livio Vannoni ci siamo allenati davvero molto per poter eseguire il concerto di Pasqua e dell'Ascensione e non poterlo fare mi è dispiaciuto. Lui ci ha comunque inviato per e-mail delle dispense esortandoci ad allenarci da soli, però non è la stessa cosa cantare da soli rispetto a farlo in gruppo.

Dopo tutto però, dico la verità, io sono stata bene non ho avuto problemi appunto perché facevo anche le mie passeggiate, qui ormai si può girare perché siamo in montagna e non si incontra nessuno. Non è come vivere in appartamento. Personalmente non



mi mancava niente. Anche se sia in piscina che a fare Walking non sono più potuta andare perché sono attività di gruppo. Per non ammalarsi di nervi ho comunque fatto molta ginnastica durante la giornata, oppure seguivo la ginnastica al mattino presto alla tele. Poi qualche volta andavo in bicicletta, l'ho appena ripresa, però sì, mi sono tenuta comunque in movimento. Ho quindi trovato degli spunti per evitare di far nulla, se no, come pensionato, le giornate sono infinite.

Anche per il Fausto è stato un cambiamento, non poter andare a bere il caffè dal Piero o non poter più andare con i suoi camion, ma si è abituato.

Noi siamo fortunati perché abbiamo la salute. È questo l'importante.

Se da un lato abbiamo chi non poteva più recarsi a far la spesa, dall'altro abbiamo chi la spesa te la porta a casa, in particolare Tania Gabusi proprietaria del negozietto di paese di Menzonio dal gennaio 2020 mi ha spiegato come ha reagito alla chiusura forzata di tutte le attività imposta per contrastare il virus COVID-19:

Per me è stato abbastanza semplice adeguarmi alle nuove direttive cantonali, nel senso che gestisco un piccolo negozio e quindi sono stata facilitata a farle rispettare.

Avevo iniziato ancora prima del 16 marzo 2020 a prendere le precauzioni adeguate a combattere il virus, in particolare lavoravo sempre con la mascherina e avevo posizionato un tavolino con sopra il disinfettante disponibile agli avventori del negozio. Inoltre, facevo già entrare i clienti uno alla volta per fare la spesa, per la loro e la mia sicurezza. Poi da quando ho aperto la mia attività, ho sempre messo a disposizione il servizio a domicilio della spesa, fatto ritornato molto funzionale in questo periodo di crisi sanitaria.

Dopo di che hanno chiuso tutto, mantenendo disponibili i servizi di approvvigionamento alimentare, tra cui il mio negozio. Oltre a questa limitazione in aprile è pure giunto il "divieto" agli over 65 di andare a fare la spesa. Ormai qui a Menzonio i miei clienti sono praticamente tutti over 65 per cui non potevano entrare nel negozio, allora, il giorno di questo comunicato stampa, ho chiamato i miei clienti più fidati per farmi dare le loro liste della spesa, oppure ho detto loro di scrivermi le loro necessità e comunicarmele attraverso un SMS; poi io facevo loro il totale dei costi e glielo dicevo prima di portar loro la spesa; e infine consegnavo loro la spesa il mattino seguente o il pomeriggio seguente la comanda. La consegna degli acquisti si svolgeva con tutte le precauzioni del caso, in particolare io lasciavo



la spesa davanti alla porta di casa dei clienti per evitare ogni contatto e loro mi consegnavano i soldi dentro ad una busta. Oltre a ciò ho pure stampato alcuni volantini che ho consegnato nelle bucalettere delle persone di Menzonio per ricordare il servizio a domicilio che offro.

Alcune delle mie clienti però hanno vissuto male questa situazione in quanto per loro non poter venire è stato veramente molto problematico.

All'inizio del lockdown tra la gente si è scatenato un po' di panico per le materie prime. Per cui ho dovuto adeguare il rifornimento nel negozio in modo tale da andare meno spesso a fare rifornimento per evitare maggiormente il contagio e per garantire maggior approvvigionamento alla mia clientela. Per cui ho dovuto aumentare i quantitativi di merce acquistata. Cercavo di andare a fare rifornimento due volte a settimana, non di più. Onestamente, e la cosa fa sorridere, all'inizio i beni più gettonati sono stati la pasta, la farina, scatolame vario, il riso e la carta igienica. C'è gente che mi ha acquistato anche 10 kg di farina. Ma non solo questi alimenti, anche la nutella, le albicocche secche e il pane biscottato erano un vero e proprio bene introvabile. Penso che i negozi all'ingrosso, vista la chiusura dei ristoranti e degli alberghi, hanno anche loro preferito svuotare le scorte che avevano in magazzino, piuttosto che rifornirsi a loro volta, per cui si trovava quello che c'era.

Il colmo è stato che io arrivavo a casa alla sera ed avevo il frigo vuoto.

La paura è da una parte ingiustificata perché le Autorità cantonali e federali dicevano di non preoccuparsi per il cibo perché l'approvvigionamento era garantito, dall'altro la realtà dei fatti era ben differente perché gli scaffali si svuotavano in fretta in quanto tante persone acquistavano lo stesso prodotto. Per cui il panico si è diffuso nel vedere gli scaffali vuoti.

Visto il lavoro che faccio non ho vissuto davvero un periodo di crisi, in quanto era necessario che io lavorassi e quindi vendessi. Per cui questo momento, a dover essere sinceri, ho lavorato più del solito. In fondo, ho offerto un servizio che qui in Lavizzara manca e più persone hanno riconosciuto questo servizio come necessario nella nostra comunità. In questo periodo veniva pure il Giordano Rotanzi, per conto degli



esploratori Vallemaggia, a fare la spesa per i residenti della Valle di Peccia, il quale mi mandava la lista della spesa la sera prima, poi io gli dicevo quello che avevo in negozio e glielo facevo avere.

In ogni caso, si riconoscevano le persone che sono sempre venute da quelle che hanno usufruito del servizio unicamente per questo periodo, in fondo questo negozietto piccolo faceva meno paura rispetto a un centro più grande e più trafficato. C'è anche stata una famiglia di Losanna e un'altra coppia di svizzeri tedeschi di Zurigo: per il primo nucleo familiare il padre faceva la spesa per la settimana presso il mio negozio, mentre i secondi non venivano neanche in negozio, mi inviavano la lista della spesa e gliela consegnavo direttamente presso la loro abitazione.

Sono grata che le persone di Menzonio e, in maniera più estesa, tutti gli avventori del mio negozio siano stati così fedeli nei miei confronti e mi hanno permesso di offrire questo tipo di servizio alla nostra popolazione. Certo questa attività non permette di vivere agiatamente, si sopravvive, ma sicuramente il contatto con le persone è appagante.

In ogni caso il mio negozio è sempre aperto dalle 9.30 fino alle 12 tutti i giorni della settimana dal lunedì al sabato, nel periodo di lockdown allargato era aperto anche dalle 8.00 per permettere agli anziani di fare la spesa fino alle 10.00.

Sempre di cibo si parla, in quanto Aramis Quanchi, gerente del ristorante Al Ponte di Prato, era l'unico ristorante parzialmente aperto, il quale forniva la possibilità di cibo d'asporto. Egli ci ha descritto i giorni ai tempi del Coronavirus nel seguente modo:

Noi prima della chiusura dei ristoranti avevamo già notato che gli avventori del ristorante erano calati, soprattutto per la paura del contagio. Poi il 16 marzo 2020 è arrivata la decisione di chiudere tutti gli esercizi pubblici, per cui abbiamo deciso di offrire comunque un servizio alla popolazione e ci siamo organizzati per garantire il servizio di cibo d'asporto. Questa scelta ha funzionato nel senso che le persone si sono rivolte a noi. Già prima della chiusura abbiamo comprato il necessario, in modo tale da avere sempre le materie prime per la fabbricazione della pizza e del cordon bleu, gli



unici cibi che abbiamo offerto tutte le sere in questo periodo. In Lavizzara sono l'unico che offre questo servizio; so che anche a Caveragno si sono adoperati per un servizio da asporto.

Il metodo è il seguente: visto che io abito sopra al ristorante, solitamente al mattino mi reco in ristorante per preparare la pasta per la lievitazione, dopo di che lascio riposare il composto fino alla sera. I clienti mi chiamavano per prenotare o pizza o cordon bleu e mi comunicavano circa per che ora avrebbero voluto ritirare la comanda, di conseguenza io comunicavo il totale della spesa, in modo tale che arrivassero con i soldi contati, anche se potevano pagare anche con la carta. A volte riscaldo il forno anche solo per una pizza, ma va bene così, perché è un servizio per la comunità in un momento difficile e non per un guadagno personale. Principalmente, ho offerto questo servizio per la popolazione della Lavizzara, io non ci guadagno in questo lavoro, ma almeno le persone, ogni tanto, hanno la cena pronta e così facendo si può alleviare



un po' la tensione che echeggia in questo periodo. Sicuramente questo momento ha modificato tutti i progetti che erano stati fatti per la stagione estiva 2020, ma noi l'abbiamo presa per quello che era in quanto siamo sulla stessa barca. Dal punto di vista economico e lavorativo avremmo dovuto iniziare la stagione con la Pasqua per poter fare un po' di riserve per l'inverno. Però invece di rimanere con le mani in mano abbiamo offerto servizio alla comunità alla sera. Sicuramente ho pure approfittato per stare con mia figlia e per fare lunghe passeggiate con lei, che se non

ci fosse stato questo lockdown non avrei mai potuto beneficiare di questa opportunità.

Mi aspetto che alla riapertura ci saranno ancora molte limitazioni, però vedo che non tutte le persone hanno paura allo stesso modo, ad esempio, gli anziani saranno un po' più restii a recarsi in ristoranti o comunque in luoghi di ritrovo, in quanto per loro riprendere la vita normale è più complicato.

Ma non solo la ristorazione ha subito una battuta d'arresto, anche tutte le altre attività, infatti, nel settore

secondario, rappresentato in questa intervista dalla ditta Corrado Mignami SA, ha portato la sua attenta descrizione di questo momento:

L'arrivo del Corona Virus, all'interno della nostra piccola ditta, è stato un po' come un fulmine a ciel sereno, che ha generato diverse discussioni e situazioni mai viste prima d'ora, in quasi 28 anni di attività. Di seguito vi raccontiamo quali sono state le più importanti. Iscrizione all'ufficio del lavoro per annunciare la ditta al lavoro ridotto: prima del 19 marzo 2020 non c'eravamo mai posti il problema, o meglio non sapevamo quasi che esistesse questa possibilità, infatti Corrado nei mesi di magra, in particolare quelli invernali, ha sempre reinvestito una parte dei suoi guadagni per non lasciare mai a casa nessuno dei suoi operai. Ora questo obbligo di chiusura ci ha costretti ad usare lo strumento, per certi versi utile, ma allo stesso tempo umiliante, per chi ha sempre fatto di tutto per non usarlo. Unica consolazione: almeno lo stipendio degli operai all'80% è garantito.

A Corrado, titolare della ditta, è stato riconosciuto un indennizzo in rapporto alla dichiarazione AVS 2019, questo contributo è servito a far fronte almeno alle spese vive, costi fissi, del periodo di chiusura.

Dal 20 aprile, ci siamo impegnati a riaprire con tutti gli operai al 100% al lavoro, c'erano dei lavori già deliberati prima della chiusura che ci permetteranno di tenerli occupati dalle 3 alle 4 settimane tranquillamente, ma il seguito è molto difficile da prevedere, infatti un mese di tutto fermo ha creato un buco al livello di commesse e di richieste d'offerta non indifferente e abbiamo parecchi dubbi in merito a se riusciremo a mantenere tutti gli operai al 100% al lavoro o se per un periodo dovremo ritornare al lavoro ridotto.

Chiusura della ditta operai a casa: nelle quattro settimane di chiusura è stato difficile capire cosa fosse giusto fare e come fosse giusto comportarsi, e a dire il vero non lo è neppure ora in maniera veramente chiara. Noi ci siamo impegnati a riorganizzare il lavoro e a cercare di preparare la riapertura nel modo più semplice possibile. Per permettere questo, io, che da tempo non mettevo più piede in officina come operaio, ho dovuto sostenere Corrado aiutandolo alla preparazione e tornando a dargli una mano; il lavoro di metalcostruttore, per una persona da sola, è davvero pesante

e impegnativo anche dal punto di vista della sicurezza. Misure di sicurezza nel rispetto della salute: tutti i nuovi provvedimenti per noi fino al 20 aprile esistevano, ma solo nel caso del bisogno, infatti, la mascherina veniva usata per saldare e pitturare ma mai per proteggerci gli uni dagli altri, e le mani si lavavano spesso perché ci si sporca molto. Come prima cosa lunedì mattina 20 aprile abbiamo dovuto informare gli operai sulle nuove regole igieniche e di distanza sociale. Per nostra fortuna disponiamo di ampi spazi dove sei persone riescono a lavorare tenendo le distanze adeguate.

Da ultimo se prima erano solo uno o due a mangiare in officina dal 20 aprile sono in 4 a fermarsi a mangiare lì. La piccola mensa all'interno dello spogliatoio con un microonde non poteva contenere 4 persone, per cui abbiamo dovuto piazzare una baracca da cantiere con un microonde supplementare. Bar e ristoranti erano ancora chiusi, quindi il caffè alle 9.30 ogni tanto lo portavo io, per dar loro la possibilità di continuare a gustarsi una pausa a metà mattina e per creare con loro un momento di condivisione, d'informazione e di sostegno mantenendoci a distanza. Da ultimo vorrei far notare una cosa, che ha dell'incredibile: le mascherine di protezione, che vista l'emergenza, avrebbero dovuto essere facilmente accessibili alle aziende che riaprivano, al posto di costare come prima dell'arrivo del COVID-19, costano il doppio se non il triplo. Trovo sia davvero scorretto perché nella difficoltà di assenza di guadagno uno strumento ritenuto così importante per la salvaguardia della salute dovrebbe essere quasi regalato. Invece 50 mascherine di protezione mi sono costate la bellezza di 350.- Fr.! Una cifra davvero esorbitante per un oggetto che è diventato di uso comune, e il cui prezzo, vista la situazione, dovrebbe essere regolamentato. Acquisizione di nuovi lavori/commesse: anche in questo senso è importante far notare che se prima fosse difficile ottenere un lavoro, per via della concorrenza, per via che tutti vogliono il prezzo più basso e migliore, ora lo è ancora di più perché tutti hanno bisogno di lavorare e tutti tirano i prezzi più che possono. Inoltre, i costi fissi della ditta non sono aumentati ma neanche diminuiti e i quasi due mesi di tutto fermo hanno fatto rallentare la comunicazione e messo in crisi tutto il sistema.

Per concludere vorrei fare un appello a tutta la popo-





lazione: se volete che l'economia della nostra piccola Valle, e del Ticino in generale, riparta e non subisca perdite ulteriori, abbiamo bisogno della vostra collaborazione, perché, se no, le piccole ditte come la nostra, saranno costrette e ridimensionarsi se non a chiudere del tutto. Tutti siamo sulla stessa barca e adesso più che mai abbiamo bisogno del sostegno di tutti e beneficio di tutti.

Cristiana Vedova ci ha riportato così le sue osservazioni dal mondo dell'agricoltura:

Il settore primario in Lavizzara conta una ventina di aziende agricole, tutte a conduzione familiare e attive nel settore dell'allevamento di bestiame.

Durante questa strana primavera il mondo umano si è pressoché fermato, mentre nelle stalle, come nei boschi e nei prati, la vita è esplosa in tutta la sua magnificenza come avviene ogni anno in questo periodo. I contadini hanno assistito a parti, hanno tosato le pecore, hanno accudito i loro animali, hanno munto muc-

che e capre due volte al giorno, hanno continuato a produrre ottimi formaggi, hanno ripulito prati e pascoli ... Insomma, la loro attività è continuata giorno dopo giorno, senza pause e senza restrizioni.

Da parte mia posso dire di aver vissuto come un privilegio il fatto di poter restare attiva e di aver trascorso queste settimane circondata da tanta vitalità. La consapevolezza di svolgere un lavoro essenziale per la vita, un lavoro che ai giorni nostri sfugge totalmente alla maggior parte delle persone, ma la cui importanza torna immediatamente a galla in tempi di crisi o di paura come questo è stata più che mai appagante.

A nome di tutti i contadini della Lavizzara voglio cogliere l'occasione per ringraziare la popolazione che ha sempre dimostrato di apprezzare gli ottimi prodotti del nostro territorio. Approfittando del canale della vendita diretta praticata in pressoché tutte le aziende agricole, o dei piccoli negozietti di paese, è possibile acquistare carne, latticini, ma anche uova, miele, ortaggi... Un modo ecologico e sostenibile, di fare la spesa aiutando l'economia locale.

Per le famiglie questa situazione è stata certamente una novità. È sicuramente bello passare del tempo assieme, ma una convivenza forzata per quasi due mesi è una sfida. Lara Donati ha dovuto adeguare la sua giornata modulandola ai nuovi orari "scolastici" dei suoi figli, infatti, ha due figli scolarizzati: Yari (13 anni) che frequenta il secondo anno di scuole medie e Raissa (10) che frequenta la quinta elementare presso l'istituto scolastico del Comune di Lavizzara. Lara ha inoltre Aline (3 anni). Lara mi racconta così questo periodo:

All'inizio è stato un po' difficile spiegare ad Aline che non si poteva andare al parco a giocare, ho dovuto dirle che c'era il "babao" nell'aria. I primi giorni mi chiedeva continuamente di andare alla Rongia a giocare, ma con il tempo ha capito che per il momento non si può più fare. Ma non solo con lei è stato difficile spiegare questa situazione, anche con gli altri due figli, in quanto i bambini del paese volevano giocare tutti insieme, sottovalutando la situazione. A Broglio i bambini si ritrovano per giocare a tuletta o a guardie e ladri, purtroppo queste attività nel momento di lockdown sono vietate e non si potevano fare; hanno dovuto adeguarsi e giocare solo tra di loro fratelli, e non è stato per nulla facile. Certamente per Yari e Raissa ascoltare le notizie è stato utile perché si sono sensibilizzati e con il tempo si sono abituati a stare solo con il nucleo familiare. Lo stesso vale per i nonni: i bambini sono abituati a vedere i nonni spesso, ma in questo periodo non abbiamo potuto perché dovevamo mantenerli in sicurezza, visto che i bambini sono potenziali portatori e gli anziani sono particolarmente assoggettati.

Ancora prima che chiudessero le scuole avevo cercato di spiegare ai miei figli che anche a scuola dovevano pulirsi le mani ed evitare di scambiarsi le cose tra bambini. A scuola però non è così facile mantenere le distanze, anche perché i ragazzi non pensano troppo a quello che fanno. Quando hanno chiuso le scuole mi sono trovata in difficoltà, in quanto i bambini dovevano stare a casa e sia io che Dorianò dovevamo lavorare, in quanto per le nostre attività non era ancora stato dichiarato il fermo, quindi abbiamo dovuto organizzarci in fretta per trovare delle soluzioni praticabili.

Devo dire che da quando sono stata a casa è andata meglio, ma ero comunque preoccupata per il rifornimento della dispensa e per andare a fare la spesa. Noi siamo in 5 a casa e ogni giorno dovevamo fare tre pasti a casa, per cui occorreva fare delle scorte. Devo ammettere che all'inizio ero un po' preoccupata che non ci fosse abbastanza cibo per tutti e non volevo recarmi a fare la spesa tutti i giorni. Con il passare dei giorni anche questo mio timore si è affievolito e dopo è diventata una routine: invece di andare a comprare il pane tutti i giorni, lo sfornavo io in casa; la spesa cercavo di raggruppare tutte le varie liste della spesa (dei famigliari over 65 che non potevano più recarsi al negozio) e andavo a fare la spesa una volta a settimana. Per quanto concerne le lezioni scolastiche all'inizio, i miei figli sono rimasti due settimane senza ricevere nessuna istruzione. Anzi! Per fortuna che noi casualmente a Natale avevamo comprato un nuovo computer a Yari con videocamera, poiché senza questo strumento non avrebbe potuto nemmeno seguire le lezioni, e nessuno se n'è preoccupato. Dopo due settimane, hanno introdotto il Microsoft Team e moodle, ma nessuno ci ha spiegato come funzionava. Per questo ci siamo un po' trovati da soli, tuttavia abbiamo capito in fretta e ce la siamo cavata.

Io dal canto mio come mamma mi sono trovata anche in difficoltà con Yari perché ogni tanto lui chiedeva delle spiegazioni su come si faceva un compito e io dovevo cercare di spiegarglielo. Inoltre, per Yari, e per tutti i bambini di seconda media, la situazione è certamente delicata, perché alla fine di questo anno i ragazzi devono essere smistati tra i vari livelli e questi mesi avrebbero dovuto essere decisivi. Yari scaricava le dispense da moodle, dopo di che doveva completare, poi le scannerizzava e caricava sulla piattaforma per la correzione. Per la Raissa invece è stato più facile e naturale in quanto Yari le spiegava tutto in quanto hanno pochi anni di differenza e lui si ricordava tutti i passaggi, le ha insegnato pure dei trucchetti per risolvere certi esercizi. Invece, la Raissa aveva un sistema analogico, in quanto i compiti venivano depositati il lunedì mattina e la domenica sera, una volta completati, li rimettevamo in buca perché passavano a ritirarli.

Yari generalmente lavorava per due o tre ore al giorno, mentre Raissa per 4 o 6 ore.





Poi c'è l'Aline che dev'essere costantemente sorvegliata e occupata, se penso poi che non fa più il riposino al pomeriggio da quando ci sono i fratelli a casa, è ancora più impegnativa.

Insomma, è stato sicuramente un duro lavoro trovare i nuovi equilibri in una convivenza forzata come questa. Tutto sommato sono comunque stata fortunata perché i miei figli mi aiutano tanto in casa, sia con l'Aline quando devo andare in ufficio, sia nelle faccende.

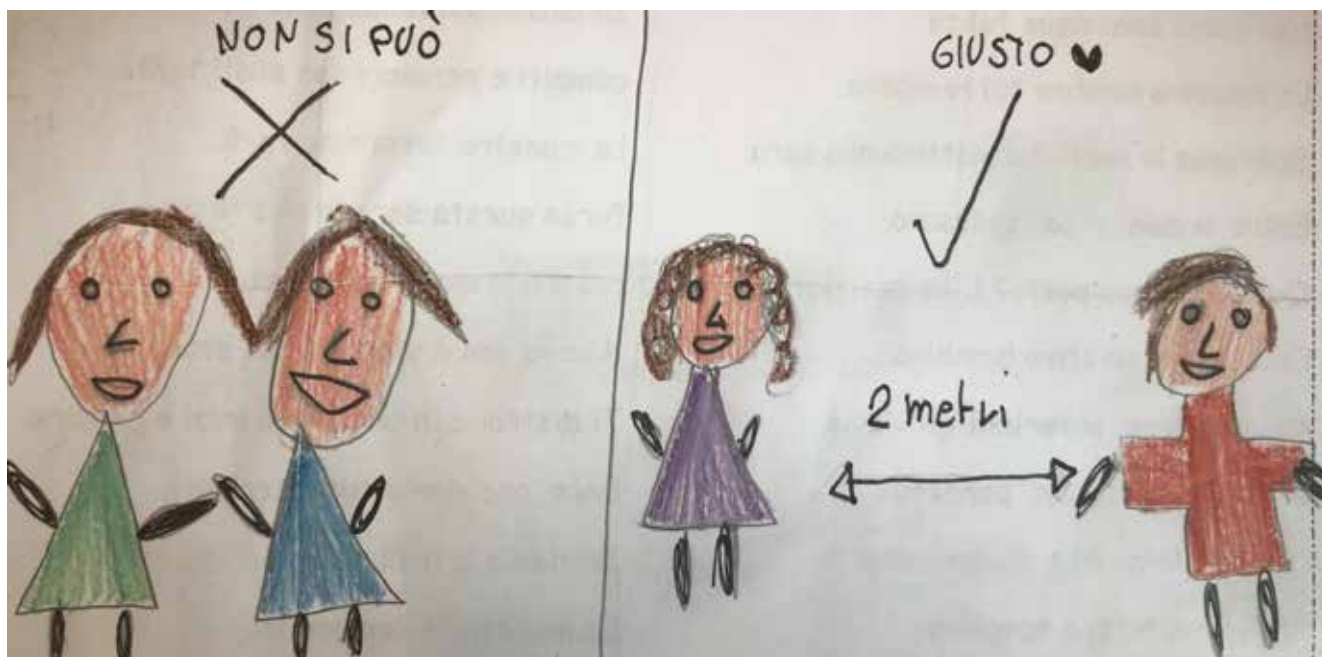
Questa non è la normalità è una convivenza che forza tutti a stare negli stessi spazi e dividerli per forza, nei momenti positivi e quelli negativi. Certamente quando posso andare al lavoro quell'ora a evadere le faccende d'ufficio sono molto contenta perché ho l'opportunità di stare tranquilla per quel lasso di tempo, se no a casa è un continuo essere occupata con differenti problematiche e vicissitudini. Le giornate sono lunghe, ma ci siamo ben organizzati.



La scuola vissuta dai bambini e dai genitori è stata descritta da Lara, ma per comprendere appieno la situazione di lockdown abbiamo chiesto alle docenti dell'istituto scolastico di Lavizzara di descriverci il loro vissuto.

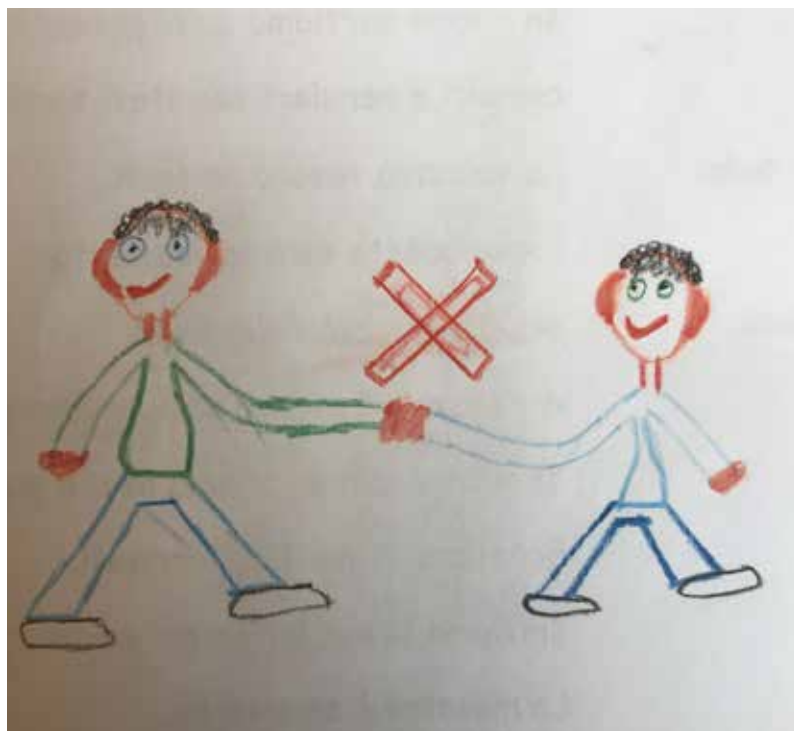
Al manifestarsi dei primi contagi, quando ancora potevamo sederci ai nostri banchi o scorrazzare in salo-

ne tutti assieme, abbiamo cercato di trasformare la scuola in un luogo sicuro, dove i bambini potessero trovare risposte rassicuranti alle loro paure e ai loro interrogativi. Abbiamo integrato nuove regole d'igiene e cercato di dimostrare loro che qualunque cosa fosse successa nei giorni successivi la scuola sarebbe stata presente. Da lunedì 16 marzo però a Sornico regnava



il silenzio: durante le ricreazioni nessun bambino correva nel parco giochi, il bussino è rimasto posteggiato in garage per tutta la giornata e la porta dell'istituto era chiusa a chiave, in quanto da quel giorno tutte le scuole erano chiuse. Ci siamo trovate a dover reinventare l'insegnamento, a dover tenere il contatto con i nostri bambini anche se distanti, piene di dubbi e incertezze sul da farsi. Dovevamo trovare un modo per sentirci tutti vicini, nonostante la lontananza.

Abbiamo quindi iniziato a consegnare settimanalmente dei materiali ai bambini, il tutto sempre accompagnato da una letterina personale da parte delle docenti o dall'amico della Scuola dell'Infanzia Felix, che raccontavano come avevano passato la settimana o cos'altro avessero fatto. Ci tenevamo però a far sentire uniti i bambini tra di loro: anche se in una situazione particolare eravamo sempre tutti insieme. Abbiamo quindi aggiunto delle sfide d'istituto che hanno permesso di sbizzarrire le famiglie lavizzaresi mostrando le loro capacità (artistiche, culinarie,...), dovendo per esempio impastare una treccia in modo creativo, pitturare le uova per la Pasqua con delle tecniche particolari oppure creare un arcobaleno per diffondere speranza e colore. Magari pure voi avrete visto l'opera conclusa all'entrata della nostra scuola. Abbiamo avuto la fortuna, grazie alle tecnologie che ce lo permettono, di



vedere tutte queste abilità tramite video, fotografie o addirittura attraverso delle videochiamate.

Trovarsi da un giorno all'altro a dover cambiare totalmente le proprie abitudini non è stato evidente, riconosciamo le difficoltà che abbiamo riscontrato e che possono aver avuto le famiglie, ma questi piccoli gesti ci hanno permesso di farci sentire un po' meno la mancanza di docenti, compagni e allievi. La scuola è



stata presente in questo difficile periodo, l'impegno è stato molto, sia da parte nostra, ma soprattutto da parte dei bambini e dei loro genitori.

Un grande GRAZIE, sicuramente meritato, va a tutte le famiglie: in queste settimane scolastiche insolite, durante la quarantena, abbiamo potuto contare su una collaborazione da parte loro spettacolare. Hanno gestito e guidato l'insegnamento seguendo i materiali da noi spediti e il lavoro dei loro figli in modo serio, restando sempre disponibili.

Questo periodo non solo è stato particolare e difficile, bensì per certe famiglie ha portato la speranza della vita. Infatti, Selene Medici è diventata mamma proprio nel mese di marzo. Le ho chiesto quindi di descrivermi come ha vissuto questo momento, tra l'incertezza generale per la situazione sanitaria e il nuovo ruolo di madre:

Il parto era previsto nelle prime settimane di marzo, riguardo all'emergenza coronavirus non si sapeva ancora molto e non si immaginava un imminente lockdown in Ticino come quello che stava intercorrendo in Italia, ma con il passare delle settimane e il susseguirsi degli ultimi controlli ai quali dovevo partecipare da sola, si percepiva che qualcosa stava cambiando e di certo sapevo che le misure di contenimento del virus erano in atto anche nei reparti di ostetricia e ginecologia.

Sono entrata in clinica Santa Chiara venerdì 6 marzo, con il mio compagno Elio che avrebbe assistito al parto, ma già all'entrata abbiamo capito che non sarebbe stata una degenza "normale", infatti, dopo essere stati sottoposti a presa della temperatura e dopo aver risposto alle domande all'entrata, siamo saliti al reparto dove già ci aspettavano le ostetriche che nell'arco della giornata ci aggiornavano sulle nuove misure che venivano disposte per l'emergenza Covid-19. La situazione era un po' surreale, ma le emozioni erano tante e in quel momento tutto era concentrato sull'imminente nascita di nostro figlio. Dopo un lungo travaglio siamo entrati in sala parto, e lì ci hanno informato che le disposizioni erano nuovamente cambiate e l'indomani nessuno sarebbe più potuto entrare per le visite ai pazienti. Domenica 8 marzo è finalmente nato Edoardo e se solitamente vengono in visita parenti e

amici per gli auguri di rito, ci siamo ritrovati soli con il nostro piccolo, la famiglia erano diventate le ostetriche e tutto il personale sanitario, degli angeli con il camice bianco, che ci hanno fatto sentire circondati da un grande affetto nonostante gli orari di lavoro estenuanti a cui dovevano far fronte.

Il rientro a casa è stato un mix di emozioni, felicità ma anche paura, sicuramente è stata la parte più difficile da superare, il pensiero di lasciare quel nido sicuro per tornare a casa dove non si poteva ricevere il supporto di parenti e amici e festeggiare questo nuovo inizio con il bimbo, è stata davvero dura: ma con l'ausilio di telefonate, videochiamate e foto ci siamo sentiti meno distanti. L'amore che ti travolge è immenso, talmente grande che fa dimenticare anche queste "mancanze" e nonostante tutto la vita continua ad andare avanti, imperterrita, come la primavera, il susseguirsi del ciclo delle stagioni, dove la natura si rianima, fiorisce e le giornate sono più luminose.

A fronte di queste parole di speranza e amore non si può aggiungere più nulla, solo l'augurio di una ripresa sana della vita normale.



Mi gusto queste giornate con gratitudine, giorno per giorno

Incontro con Mina Patocchi a cura di Cristiana Vedova

Ci incontriamo in uno splendido pomeriggio di aprile presso il suo rustico a Veglia. Mi accoglie in giardino, col suo viso aperto, lo sguardo vispo, il suo solito sorriso un po' timido ma accogliente. La stessa Mina di sempre, una donna senza età oserei dire, anche se i suoi 75 anni non li nasconde a nessuno.

Di lei ho sempre pensato: questa donna è un inno alla vita... Ovunque la si incontri; alle feste di paese, alle sagre sui monti, in chiesa, o in montagna, si porta dietro un'allegria contagiosa, e con la sua voce squillante è sempre pronta a dare avvio a una bella cantata. Una persona autentica, spontanea, inondata di positività, che con impegno ha dato un suo buon contributo a tener viva la nostra bella valle.

La prima domanda è lei a porla a me: mi chiedo perché abbiate scelto me, che non amo molto parlare e non ho niente di speciale da raccontare.

Forse è proprio questo il punto; è la sua buona dose di sana umiltà a renderla intrigante, a conferirle un fascino speciale.



Iniziamo dal presente; come scorre la tua vita da quando hai smesso di lavorare?

Mi sento felice. Ringrazio Dio di essere in buona salute e ancora totalmente indipendente. Per il resto mi godo ogni giorno come un grande regalo, contemplo la natura e coltivo relazioni. Ho 3 figli e 8 nipoti, che fanno già un bel gruppetto, e uno zio di 103 col quale mi piace passare del tempo.

Inoltre ho un sacco di bellissimi ricordi che mi fanno compagnia e che amo tirare fuori dal cassetto e rivivere.

Facciamo un salto indietro nel tempo, com'è stata la tua vita da bambina?

Sono di origine verzaschese, nata a gennaio, a casa. La guerra stava per finire, mio papà era a militare ed è scappato per un giorno dal fronte per venire a darmi un nome; Guglielmina, ricordando la regina d'Olanda. Sono la quarta di 7 figli. La mamma aveva il suo bel da fare tra bimbi, casa e bestie. Per sgravarla un pochino, dai 3 fino ai 6 anni sono stata dai nonni a Gerra Piano. Anche loro contadini, gli ultimi a praticare la transumanza, la mia prima scuola di vita.

Diventare grande in una famiglia numerosa, in un paese di montagna, con nonni e genitori contadini, mi ha sicuramente forgiata nel carattere. La vita scorreva tra scuola, lavoro nei campi e tanta libertà.

Sono cresciuta così, salendo e scendendo il versante della montagna. Una vita semplice, quasi povera, ma felice. Sono certa che il mio grande amore per la montagna risalgia proprio agli anni dell'infanzia.

E com'è stato arrivare a Peccia?

Era il 1968, ero giovane e innamorata. Mi sono subito trovata bene. All'inizio mi sembrava di essere in vacanza, a momenti mi pareva di essere all'alpe, forse per via dell'altitudine. Sullo sfondo altre montagne, che ho presto imparato a conoscere e ad amare.

A quel tempo al Piano c'era tanta vita, tante famiglie, tanti bambini, e mi sono subito sentita ben accolta.

Uno dietro l'altro sono nati i miei figli, ai quali mi sono dedicata a tempo pieno.

È stato bello crescerli al Piano, avevamo davvero tutto, spazio, libertà, asilo, scuola, ristoranti, e addirittura la pista di sci...

Parlami del lavoro attraverso il quale noi lavizzaresi ti abbiamo conosciuta tutti (o quasi) presso la banca Raiffeisen di Peccia.

È stata una vera fortuna trovare quell'impiego, soprattutto se penso che oggi, senza una formazione specifica e senza un diploma non sarebbe stato possibile. Sono stata assunta quale aiuto gerente nel 1980, all'inizio si trattava di alcune ore, al fianco di Ivo Giulieri. Nel 1984 la banca ha aperto la sede di Peccia, e quella è diventata la "mia banca". Il lavoro mi piaceva, mi ha dato tante soddisfazioni, ero sempre a contatto con le persone, e portavo a casa uno stipendio. Inoltre mi ha permesso di rimanere al passo coi tempi riguardo all'uso degli strumenti di lavoro. Ho iniziato annotando tutti i movimenti su un librone per poi passare ai mezzi informatici. Ho dovuto adattarmi ai continui cambiamenti nei programmi, e oggi tutto questo mi torna utile, non è scontato che alla mia età ci si sappia destreggiare con la tecnologia che è entrata a far parte del vivere quotidiano solo negli ultimi vent'anni.

Arriviamo alla montagna, la grande passione di Mina



Per me adesso non è più possibile andare in montagna, ma è stato bello aver dedicato tanto tempo a questa passione. Ora rispolvero ricordi attraverso i quali mi pare di rivivere momenti bellissimi.

Quando sono arrivata a Peccia ero l'unica donna che si avventurava per sentieri impervi e che si arrampicava sulle montagne; gli sport in generale erano cose da uomini. In questo senso sono sicuramente stata una pioniera.

In montagna ho intrecciato tante relazioni, tanti legami che col tempo si sono allentati e sciolti, ma le emozioni restano, e ne ho vissute tante. I ricordi più belli comunque sono quelli legati alle mie gite in solitaria, ne ho fatte tantissime, in piena intimità con la natura, in simbiosi con la montagna. Mi piaceva andare alla ricerca di sentieri sperduti, e raggiungere le vette per ritrovarmi da sola sulla cima ad abbracciare il cielo.

Ci sono evidentemente stati anche momenti di difficoltà e di paura, ma per fortuna quelli si dimenticano.

Tra tutti i ricordi ce ne sono di quelli davvero speciali?

Il più bello in assoluto è quello della posa della croce sul pizzo Malora. Era il 1994.

La croce l'ha fabbricata mio figlio Yuri, che all'epoca aveva 21 anni. È stato un momento davvero molto



Mina sul Poncione di Braga



La croce sul pizzo Malora



Rifugio Fiorasca

intenso, anche perché provo un attaccamento speciale a quella montagna; sento che quella è la "mia montagna".

Ci sono altri ricordi particolarmente belli; in famiglia abbiamo passato momenti indimenticabili riattando le cascine della Pianca e della Costa tra il 1990 e il 1994.

Ho partecipato alla ristrutturazione della capanna Poncione di Braga, assieme a tanti altri volontari.

Poi è arrivato il progetto di ristrutturazione del rifugio Fiorasca.



I nonni di Mina; val Verzasca anni '40

Quest'ultimo per me ha rappresentato una vera e propria sfida; con Fiorenzo De Rungs e Vittorina Medici abbiamo trascinato il gruppo per ben tre estati, e mi sono occupata io di portare avanti tutta la parte burocratica.

È una grande soddisfazione dare il proprio contributo e riuscire a coinvolgere tante persone in un progetto comune che si realizza pian piano grazie al lavoro di volontariato e a tanta passione.

È solo a fine chiacchierata che Mina mi mostra il plico di album e classificatori zeppi di foto, di paginate di appunti, diari, ritagli di giornale.

Fare foto mi piaceva, soprattutto finché erano in pochi a farle. Io scattavo foto per tutti, durante le gite in montagna, alle feste di paese. Poi le distribuivo, un piccolo gesto che era sempre molto apprezzato. Oggi tutti scattano foto con grande facilità, non c'è più scopo di portarsi dietro l'apparecchio fotografico.

Progetti per il futuro?

Qualche sogno ancora nel cassetto?

Mi gusto queste giornate con gratitudine, giorno per giorno.

Spero di poter partecipare ancora per un po' a questo meraviglioso spettacolo, tutto qui.



Quando diventare vecchi era un privilegio per pochi.

di Mario Donati

Tutti noi stiamo a poco a poco uscendo da un periodo in cui le nostre abitudini hanno subito dei cambiamenti ed anche la gestione del tempo ci ha concesso maggiori spazi e occasioni di riflessione sulle cose essenziali a cui l'essere umano si confronta: *in primis* il rapporto con la morte, l'insicurezza, il crollo di alcune certezze, la natura delle relazioni interpersonali ed anche fra generazioni, la libertà condizionata e forse anche una presa di coscienza che c'eravamo un po' troppo adagiati nel nostro benessere e nell'illusione che il domani deve essere migliore dell'oggi.

Il mio pensiero in questi mesi è corso spesso al passato, in cui situazioni di grosso disagio e paura si verificavano di frequente e anche la vita di tutti i giorni era comunque caratterizzata da maggiori sforzi e sacrifici e dalla consapevolezza che la sopravvivenza era appesa a un filo molto sottile.

Proprio nella scia di questi pensieri mi sono ricordato dell'articolo *L'ann da la famm* pubblicato sul Bollettino no. 28 del dicembre 2016 e in particolare mi è tornato in mente il fatto che Menzonio era stato il villaggio che aveva pagato il più pesante tributo in vite umane (27 persone), segno evidente che in quella comunità, rispetto ad altre anche vicine, si era più vulnerabili a causa di un equilibrio particolarmente fragile fra la popolazione da sfamare e le risorse che si riuscivano a racimolare dallo sfruttamento del territorio circostante.

Troppo gente in un territorio esiguo e piuttosto avaro di risorse

A Menzonio, così come negli altri villaggi lavizzaresi, l'apice della popolazione residente si toccò attorno alla fine del Seicento con oltre trecento abitanti¹ (circa un decimo di quella della Lavizzara di allora), per poi decrescere in modo anche brusco nel Settecento (166 in uno stato d'anime del 1761), fino a stabilizzarsi in una forchetta tra le 150/210 unità nel corso dell'Ottocento². Nel Novecento in modo progressivo si scende sotto alle 100 unità.

Menzonio, così come Brontallo, non dispone di un'ampia campagna sul fondovalle, i maggenghi sui versanti sono numerosi e taluni anche ampi (*Mognèe, Scing'iöra e Mònt Scima*), ma assai ripidi e gli unici due alpi (*Larécc e Còcch*) non sono neanche lontanamente paragonabili a quelli della parte superiore della Lavizzara, perché lo spazio pascolabile è molto limitato. Trecento persone da sfamare sono veramente tante pur dando per buono il fatto che in quei decenni si raggiunse la massima espansione delle zone prative, così come testimoniano i numerosi terrazzamenti oggi inghiottiti dal bosco.

Fino a circa due secoli fa il principale elemento regolatore dell'effettivo di una popolazione residente su un

Angusto passaggio fra le case.



¹ Dizionario storico della Svizzera <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/002271/2017-01-17/>

² Uno stato d'anime del 1890 annovera 230 abitanti, ma su alcune decine di questi figura un'annotazione che informa che dimoravano altrove (molti in California).



territorio dato era la mortalità che colpiva periodicamente le diverse fasce di età. Già la gravidanza, visto l'aggravio lavorativo sulle spalle delle donne rappresentava delle insidie, ma i primi anni di vita erano i più a rischio e lo vedremo quando si parlerà di mortalità infantile. Superati questi primi scogli, le occasioni in cui si metteva a repentaglio la propria esistenza erano comunque numerose e nei registri dei morti non mancano i casi di decessi di persone giovani e adulte dovuti a malattie, infortuni e ad altri eventi straordinari. La percentuale di persone che superava i cinquant'anni era dunque esigua. Di fronte a una mortalità molto elevata (in media poco inferiore al 30 per mille) giocoforza doveva intervenire una natalità altrettanto alta che aveva una funzione sostitutiva per non erodere troppo il numero di abitanti e di conseguenza la forza-lavoro.

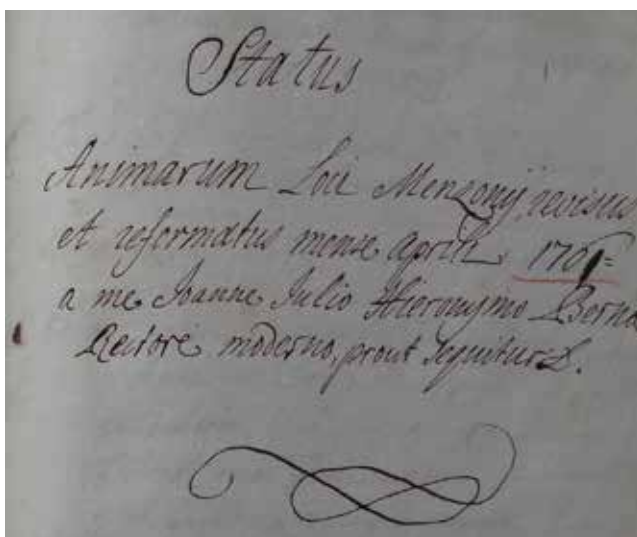
Già Bruno Donati nel suo approfondimento tematico "Se Menzoi al füssa al pian..."³ evidenzia come questa comunità fosse stata particolarmente esposta a una serie di pericoli che ne hanno marcato il percorso attraverso i secoli.

L'analisi di alcune serie di dati demografici mostra l'estrema sensibilità della curva dei morti che in diverse occasioni presenta dei picchi: bastava un evento straordinario, talvolta anche di piccola entità, che il fragile equilibrio si rompeva, facendo cadere la falce della morte sulle fasce più sensibili della popolazione.

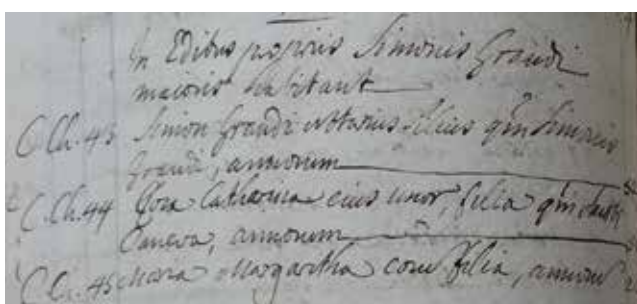
Un effetto regolatore sulla popolazione l'aveva anche la valvola di sfogo dell'emigrazione e a Menzonio questa si praticava già nel Seicento anche se le notizie sono assai scarse. Una spia segnaletica di pratiche migratorie è data anche da qualche decesso di persone giovani avvenuto lontano da casa (ad esempio in Val Vigizzo).

Le stragi degli innocenti

Per tutto il Seicento e buona parte del Settecento, con un'appendice nell'Ottocento (*l'ann da la famm*), la popolazione di Menzonio si confronta con situazioni drammatiche che colpiscono la piccola comunità mettendo numerose vittime.



Pagina iniziale dello stato d'anime del 1761.



L'estratto dallo stato d'anime e l'arma Grandi dipinta sulla casa di Simonis Grandi Notarius.



³ Repertorio Toponomastico Ticinese. Menzono. 2013, p. 33-40

Un primo evento riportato nel registro dei morti⁴ risale all'anno 1600, quando da gennaio ad aprile si riscontrano otto decessi, di cui sei bambini al di sotto dell'anno di vita. Non è possibile attribuire a nessuna causa questi decessi perché il prete di allora si limita a riportare il nome del bambino e dei genitori, l'età e l'avvenuta sepoltura nel cimitero di Menzonio.

Neppure dieci anni dopo ecco un altro picco di mortalità ancora più tragico con ben 20 decessi avvenuti tra marzo 1609 e gennaio 1610. Sembra incredibile, tra i morti troviamo ben 18 bambini nella fascia da pochi giorni a 15 anni: si parte il 9 marzo con una bambina che non aveva ancora compiuto un anno, seguita il 12 marzo da un bimbo, pure lui al di sotto dell'anno di vita: poi tregua fino a ottobre, intermezzata però dal decesso di un giovane di 28 anni morto *negando dietro alle borre nel fiume presso Prato*. Dal 28 ottobre una sequenza fitta di ben 17 decessi in neanche due mesi e mezzo. Il citato 28 una bambina di 5 anni e un'altra persona di cui non è stato possibile decifrare l'età, il 29 una bambina di tre anni, il 30 una bambina di circa un anno, il primo di novembre una bambina di 8 mesi, il 15 una bambina di 3 anni, il 17 una bambina d'anni 5 et mesi 3 utilizzando in modo ripetitivo (con piccole variazioni) la formula *E' andata a migliore vita [...]*, il 22, sempre di novembre, un bambino di 6 anni e uno di 5 anni, il 25 una bambina di 3 anni, il 27 un bambino di 9 anni, il 2 dicembre una bambina di due anni, il 7 un'altra bambina di 13 mesi, il giorno dell'Immacolata un altro *figliolo* di cui non viene riportata l'età, il 16 una bambina di 7 mesi, il 18 un ragazzo di quattordici anni e il 15 gennaio del nuovo anno un bambino di due anni e mezzo. Poi la vita ricominciò con altre cinque morti in quell'anno ... e si è tentati di dire che si tornò alla normalità. Il prete Donato Redi di Daro, per circa vent'anni a Menzonio non ci lascia nessun commento su questi eventi, per cui risulta difficile, se non impossibile, avanzare delle ipotesi su questo "cataclisma" che si è abbattuto sul piccolo villaggio di Menzonio. Non passa un anno e dal primo di gennaio del 1611 al 2 febbraio si verifica



Foto 5: La Spina: la preziosa acqua di cui Menzonio ha beneficiato nel corso dei secoli.

una sequenza di 7 decessi in un mese che stavolta però coinvolge anche altre fasce di età. La comunità di Menzonio è messa di nuovo a dura prova nell'autunno del 1615, perché in circa sei mesi da ottobre a marzo 1616 sono di nuovo tredici bambini in tenera età a soccombere.

Anche stavolta il parroco non fa annotazioni particolari su quanto successo e si limita a variare la formula utilizzata con *È andata a vita beata, E' passato a migliore vita, Se ne andata a vita felice, Aquistò vita felice, Andò all'eterna vita, È passata a vita beata*. Il 1616 annoverò in totale ben 19 persone morte, quando negli anni normali morivano in media 5 o 6 persone. Anche nel 1656 si riscontra un nuovo picco⁵ con ben 20 morti (8 in marzo) con di nuovo più della metà in età infantile, mentre nel 1659 (nel solo mese di gennaio) vede perire ben sette persone, stavolta però in età avanzata (almeno per l'epoca) dai 49 a 75 anni⁶.



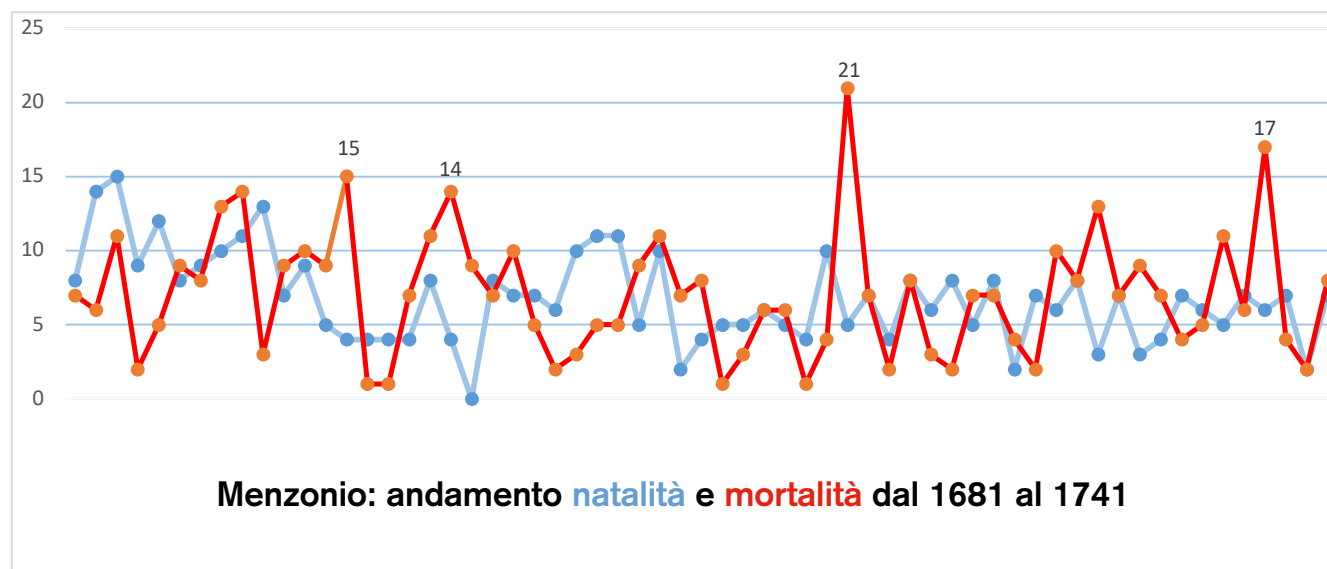
⁴ A differenza di molte altre parrocchie lavazzaresi in cui le registrazioni iniziano verso la metà del Seicento, Menzonio possiede il registro dei morti e quello dei matrimoni che partono già a fine 1500, mentre non è presente in archivio, ed è un gran peccato, quello dei battesimi che avrebbe permesso analisi più approfondite.

⁵ Segnalato anche da Signorelli nella sua *Storia della Valmaggia* (1972) a p. 261.

⁶ Giaele Cavalli, che ringrazio sentitamente, mi ha trasmesso la serie di dati riguardanti Prato Sornico che riporta gli stessi picchi di mortalità nel 1656 e 1659, ma non così pronunciati. Anche qui più della metà dei decessi colpiscono dei bambini.

Nei decenni successivi la mortalità rimane molto alta (attorno al 30 per mille) ma la curva (vedi grafico) si addolcisce presentando picchi di mortalità meno frequenti e pronunciati, ma le morti sul periodo 1681-1742 superano le nascite e il bilancio naturale su circa

60 anni è negativo (- 19). A questa decrescita naturale della popolazione si associa un saldo migratorio, pure negativo, perché la popolazione da oltre trecento abitanti a fine Seicento passa a meno di duecento a metà del Settecento.



Da segnalare in questo periodo anche l'epidemia che neanche in un anno (da marzo del 1718 a gennaio del 1719)⁷, fece 23 morti, con ben 14 nella fascia da pochi mesi a quindici anni, 6 anziani e tre individui di cui non è stato possibile decifrare l'età.

Dopo aver ripercorso questo calvario che ha caratterizzato un secolo e mezzo della vita di Menzonio è quasi d'obbligo dedicare un pensiero di condivisione ed empatia a questi nostri antenati che malgrado le ricorrenti e tragiche vicende hanno saputo reagire ogni volta, ritrovando la forza e il coraggio per affrontare con determinazione *il giorno dopo* e dare così continuità alla vita tra queste montagne.

Struttura demografica d'altri tempi

Avendo potuto beneficiare di una serie di stati d'animo⁸ arrivati fino a noi, faremo una sorta di radiografia della popolazione residente a Menzonio, scegliendo il documento del 1761, redatto sotto la responsabilità del parroco Giulio Girolamo Berna di Prato.

Conoscere nel dettaglio tutti gli abitanti di Menzonio (nucleo familiare, proprietà della casa in cui risiedeva-

no, ruolo familiare, età) ci offre un'occasione per calarci, almeno in parte, nell'atmosfera di allora quando la quasi totalità di questa gente era contadina e sfruttava a fondo ogni angolo del territorio; qualcuno professava il mestiere di orologiaio⁹, Simonis Grandi era notaio e per onore di cronaca va detto che 9 abitanti erano assenti (*absens*) perché emigrati, temporaneamente o forse in modo definitivo, in Italia e nel resto dell'Europa, così come è successo per moltissimi Lavizzaresi nella seconda metà del Settecento.

Vediamo di conoscere globalmente i 44 nuclei familiari per un totale di 166 abitanti entrando virtualmente nelle loro case.

I cognomi che ricorrono più frequentemente sono i Camesi (27 persone – 6 nuclei), gli Anzini (19 – 5), i Grandi (17 – 6), i Caneva (19 – 4), mentre gli altri cognomi sono più rarefatti e alcuni sulla china della

⁷ Vedi anche Donati, B., *Demografia della comunità di Broglio*, in *Il libro dei patti e ordini di Broglio dal 1598 al 1626* (2013), Lugano-Locarno, Fondazione Ticino nostro - Dadò Editore, p. 269. Pure nei dati forniti da Giaele Cavalli si avverte un leggero aumento dei morti rispetto alla media pluriennale con 21 morti. Il maggior picco di mortalità riscontrato a Prato Sornico in questo periodo è però quello del 1709 con 41 decessi, alimentato però dalle 10 vittime della valanga. Su questo tema riferito a Prato Sornico si tornerà in uno dei prossimi numeri del Bollettino.

⁸ Si tratta dei bilanci periodici che i preti redigevano per fare il punto, a un momento dato, della situazione nella pratica dei sacramenti (confessati, comunicati e cresimati) per ogni fedele della parrocchia. Oggi questi preziosi documenti ci permettono di sapere in modo preciso quante persone risiedevano nel paese, distinti per età, ruolo e nucleo familiare.

⁹ Vedi Donati, B. in *RTT Menzonio* (2013) p. 49 e seguenti.



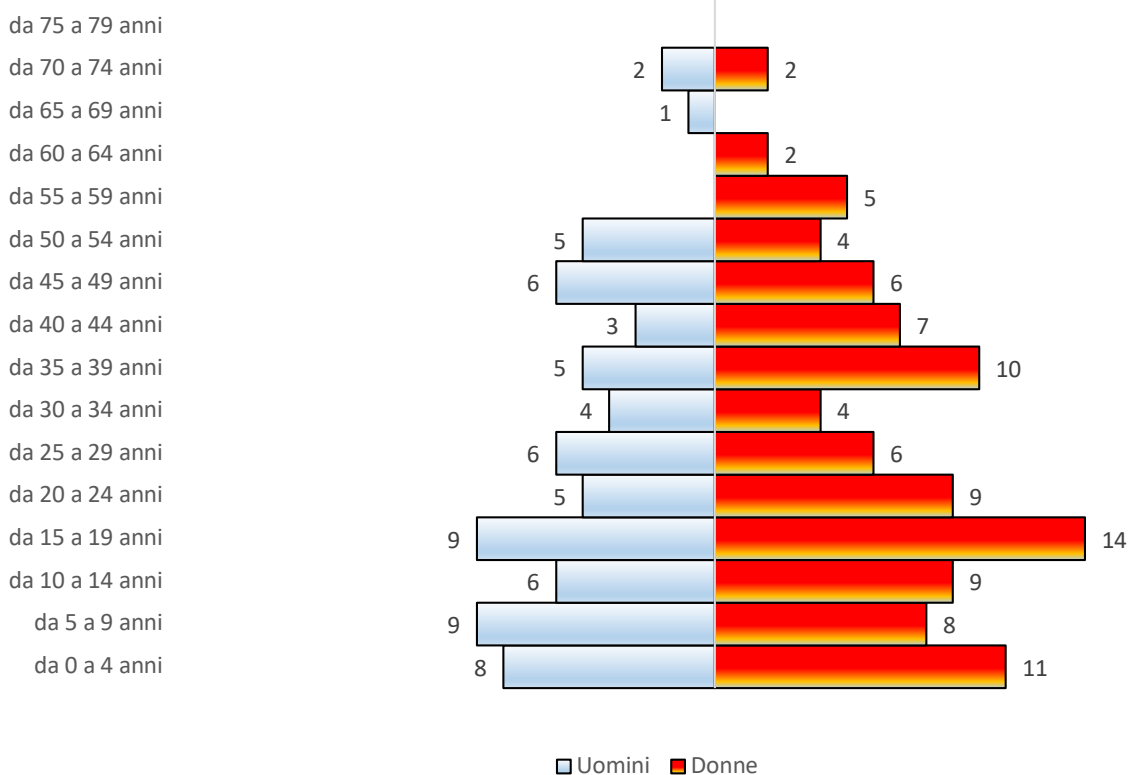
progressiva sparizione (almeno da Menzonio) come i Bontempi, i Testorino, gli Zanelli, i Bolleno, i Pianezini. Troviamo anche una famiglia di *Jacobini* (Giacomini) con Giovanni Battista, la seconda moglie Maria Maddalena Camesi e i sei figli, di cui tre avuti con la prima moglie, un nucleo di un Bagnavini (di Peccia), sposato con una Pometta, pure con sei figli, di cui due con la prima moglie e uno di Crivelli (matrimonio con una Franscini).

I Tonini (una decina di persone suddivise in tre nuclei) emigreranno a Broglio a fine Settecento. Interessante anche notare la presenza dei Contini (6 figli), ramo staccatosi dal ceppo principale dei Franscini agli inizi del 1700 quando un certo Jacobo Franscini detto *il*

Contini genera una discendenza Contini che intorno al 1820 si trasforma in Conti, il cognome odierno. Troviamo infine l'ultimo nucleo familiare dei Franscini con *Jacobi Philippi Franscini il vecchio orologiaio*¹⁰, ormai oltre i 70 anni (morirà due anni dopo), la giovane moglie (43 anni), il figlio omonimo di 20 anni, pure lui orologiaio e gli altri cinque figli. Altre famiglie di una certa consistenza le troviamo tra i Camesi di cui citiamo Giovanni Battista (*junioris*), orologiaio con tre figli (ne avrà ancora altrettanti negli anni seguenti). Anche gli Anzini presentano famiglie numerose come *Joannes Philippi* con 5 figli avuti con una Franscini come moglie. Interessante anche segnalare la presenza di sei nuclei composti da vedove sole.



Struttura popolazione Menzonio 1761



La distribuzione per fasce di età degli abitanti del villaggio evidenzia alcune irregolarità come ad esempio il deficit dei maschi rispetto alle femmine (-28). L'esiguo numero di persone oltre i 65 anni: 5 persone che rappresentano il 3% della popolazione (in Ticino, a titolo di paragone, nel 2018 gli over 65 sono il 23%), ciò che ha come conseguenza che nella fascia dei -20 anni nel 1761 avevamo quasi la metà degli abitanti (il 45%), mentre in Ticino attualmente vi troviamo il 18%. Si notano pure alcuni ammanchi per entrambi i sessi dai 20 ai 35 anni riconducibili all'emigrazione (maschi) a incidenti, morte per parto (per le donne) e forse a qualche picco di mortalità quando gli appartenenti a questa fascia di età erano bambini.

¹⁰ Ibidem p. 49 e seguenti.

Rima, 50 anni di strada

Il 4 agosto 2020 saranno 50 anni esatti da quando è avvenuto il collaudo della strada forestale Broglio - Rima (piazzale oratorio) costruita su iniziativa del locale Patriziato nei due anni precedenti.

Il Patriziato di Broglio, in collaborazione con l'Associazione monti di Rima, ha ritenuto che un simile anniversario non potesse trascorrere senza una degna sottolineatura.

Si è quindi previsto di organizzare una manifestazione pubblica l'8 agosto a Rima (pomeriggio e serata) con un momento di approfondimenti tematici seguito da una cena popolare.

Purtroppo la situazione della pandemia non ci permette ancora di dire, al momento di andare in stampa, se questo evento potrà avere luogo o meno. Seguiranno indicazioni nel corso del mese di luglio.

Si è pure deciso di dare alle stampe un fascicolo che, oltre a rievocare le vicissitudini che hanno portato alla decisione e alla fase realizzativa, potesse evidenziare i cambiamenti che la stessa ha comportato: da quando i monti di Rima erano accessibili solo tramite i sentieri e la vita lassù scorreva come nell'Ottocento, ai mutamenti repentini intervenuti con l'accessibilità tramite autoveicoli. Dal nuovo sfruttamento agricolo meccanizzato alla vendita e trasformazione di parecchie case, stalle e torbe. Cambiamenti strutturali che han-



no determinato anche una modifica dei rapporti sociali tra i frequentatori di Rima: un tempo si saliva lassù quasi esclusivamente per lavorare, ora soprattutto per godere momenti di svago in mezzo alla natura e a un paesaggio antropico molto gradito.

Nella pubblicazione vi sarà pure un accenno all'espansione della rete stradale fino all'alpe Brunescio e allo sfruttamento dei boschi sovrastanti il monte.

Il fascicolo, in fase di preparazione, oltre ai testi conterrà diverse foto d'epoca che permetteranno a chi ha vissuto questo periodo di rivedere angoli di Rima, persone e lavori ormai scomparsi e ai giovani di scoprire tale passato e i mutamenti intervenuti.



Progetto: Tücc Insema di Giordano "Mec" Rotanzi



A richiesta

Assistenza Consulenza Trasporti

Il progetto *Tücc Insema* nasce nel 2014 da un'idea di **Emanuela Urban**, *Manu* per gli amici, attiva quale assistente di cura presso alcune Case per Anziani e Centri Sociosanitari del Cantone TI, la quale sperava - quale suo ultimo desiderio - di aprire un Centro diurno in Vallemaggia per anziani soli ed anche per persone affette da malattia di Alzheimer, *Tücc Insema* appunto. Nel 2015, assieme alla collega-amica Viviana Uboldi, il progetto è stato presentato all'Ufficio cantonale competente a Bellinzona e subito si sono attivate le ricerche di un luogo idoneo a questa futura attività.

Valutate alcune ubicazioni, la scelta era a suo tempo caduta sulla costruenda struttura «**Parco Maggia**» (da 2019 una bella realtà) e *Manu* aveva a suo tempo attivato dei contatti con il proprietario sig. Blattmann e con la Pro Senectute.

Purtroppo il sopraggiungere e la progressione della malattia - che al 29 aprile 2018 se l'è portata via - ha impedito alla mia sfortunata compagna di concretizzare questo suo sogno.

Al riguardo, le dicevo che il mio ruolo sarebbe stato quello di «**servizio esterno**» volontario alla sua attività; ossia il trasporto delle persone da e per l'abitazione ed il Centro ed anche l'aiuto amministrativo e sociale a quanti l'avessero richiesto. Dal 1° luglio 2019, al beneficio della pensione, ho quindi investito le mie forze per realizzare e concretizzare questo mio desiderio.

Entro l'anno 2020 il servizio diventerà attivo a tutti gli



effetti; l'eccezionale periodo di Coronavirus ha posticipato la partenza del progetto, programmata affettivamente per il 29 aprile, a data da stabilire a pandemia terminata. E' prevista una presentazione del servizio al pubblico e una successiva ricerca di volontari.

Dal mese di marzo siamo già in campo con l'aiuto agli anziani per il servizio spesa a *domicilio* in collaborazione con i Comuni della Vallemaggia, la Sezione Scout Sassifraga Vallemaggia e la Pro Senectute centro Maggia; inoltre sono iniziati i primi trasporti di persone.



Cosa vogliamo offrire?

Come funziona?

Chiunque abbia tempo libero da dedicare al volontariato nell'ambito del **sostegno alle persone anziane e/o bisognose**, può notificarsi per prestare il proprio **servizio spontaneo**, senza burocrazia alcuna, nei giorni e orari ritenuti convenienti per una visita a domicilio. Non è necessaria alcuna particolare formazione, ma solamente tanta pazienza, amore e passione per un sostegno al prossimo.

Il coordinamento dei servizi verrà svolto da una centrale operativa, pure volontaria.

Per l'attività in Valle, sarebbe opportuno avere un'auto propria (spese rimborsate).

Assistenza a domicilio alle persone sole

... per un attimo di compagnia
... per ascoltare

... per un caffè
... per consigliare

... per sentirsi meno soli

perché la vita sia colorata e non grigia...
servizio volontario e gratuito

Consulenza a domicilio

... per la tua gestione privata amministrativa e burocratica
... per un aiuto a compilare le imposte, a pagare le fatture, a usare internet, ecc. ecc.
... per una consulenza non impegnativa



E-banking



... per una terapia e/o una visita medica
... per acquisti alimentari e di prima necessità
... per viaggi da e per ospedali / case di cura / case anziani / ecc.

Trasporti

All'inizio questo servizio è destinato principalmente **alla Vallemaggia**, tuttavia a dipendenza delle richieste in futuro potrà essere esteso anche ad altre regioni. Contiamo sull'aiuto di tutti, dai volontari che vorranno contribuire attivamente, ai benefattori già presenti e a quanti lo vorranno essere in futuro

Contatto

Qualsiasi persona interessata al *Progetto Tücc Insema*, quale volontaria/o, autista o altro, può prendere contatto e sarà la benvenuta!

Responsabile:

Giordano Rotanzi

Via Ofima 11

6695 Piano di Peccia

e-mail: tucc.insema@bluewin.ch

079 467 27 32

www.tuccinsema.ch

(sito in costruzione)



Perché i girasoli e perché il vagabondo?

Entrambi questi simboli sono legati a Manu e quindi hanno uno scopo affettivo e di speranza...

Il girasole era uno dei suoi fiori preferiti, solare e ricco di energia; il vagabondo era il sogno dei suoi viaggi alla quiescenza.

Grazie di ❤️ per il vostro prezioso sostegno!

La nostra rivista è pubblicata con il sostegno di

RAIFFEISEN Vallemaggia

Sede principale:

Maggia

Tel. 091 759 02 50

Lu e Ve 09.00 - 12.00
14.00 - 18.00

Ma-Me-Gi 09.00 - 12.00
14.00 - 17.00

Agenzie:

Cevio

Tel. 091 759 02 50

Lu-Ve 09.00 - 11.00
15.00 - 18.00



*“Voglia
di vivere”*

E-state con noi

Il bollettino comunale di giugno terminava ogni anno con l'elenco delle manifestazioni organizzate durante la stagione estiva. Un calendario che occupava circa tre pagine, a prova dell'impegno e della dinamicità che i vari Enti presenti in Lavizzara hanno sempre dimostrato.

A causa della situazione particolare di incertezza che nessuno sa fino a quando si protrarrà si è deciso di rinunciare alla pubblicazione di questo calendario. La popolazione sarà informata a tempo debito tramite i quotidiani o per mezzo di manifesti che gli organizzatori si impegneranno a divulgare qualora fosse possibile organizzare degli eventi.

L'estate 2020 sarà per tutti l'occasione di scoprire e apprezzare più che mai le infinite bellezze che un territorio variegato come il nostro nasconde tra le pieghe delle montagne, anche nascoste, di godere degli ampi spazi che abbiamo a disposizione, e di renderci conto della fortuna che abbiamo a vivere in un luogo dove è ancora la natura la protagonista principale.